

il ponte

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

"Et veritas liberabit vos"



ANNO XXXXI - N° 8 - euro 0.50
Sabato 28 Febbraio 2015

web: www.ilpontenews.it | email: settimanaleilponte@alice.it

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Pace Mip

和平 Paz

سلام Peace

Paix

Damai

Frieden शान्ति

POLITICA

4



"E' TUTTA COLPA DEL SINDACO"

di Mario Barbarisi



A dire il vero il titolo di questo articolo verrebbe meglio se in dialetto, perché è la frase che, di fatto, risponde realmente a quanto si sente pronunciare da un numero crescente di cittadini per le strade della città, quelle (le strade) ancora buone e le tante rotte e interrotte dai "lavori in corso". Ed è proprio questo il motivo principale delle imprecazioni che hanno come destinatario il Sindaco di Avellino. Oggettivamente, sono troppi i disagi che vivono gli avellinesi, specie di questi tempi, a ciò si aggiunge lo scotto dei tanti cantieri aperti da decenni a cui si sommano i lavori inutili per opere inservibili.

Ma è davvero tutta colpa del Sindaco? Premetto che da anni evidenzio le difficoltà nel dover vestire i panni di primo cittadino, in ogni luogo, perché i Sindaci rappresentano i veri destinatari di ogni richiesta. Fateci caso: un parlamentare può girare indisturbato tra la gente (spesso senza neanche essere riconosciuto!) mentre un Sindaco che decide di passeggiare e frequentare luoghi pubblici viene subito avvicinato ricevendo segnalazioni.

Torniamo alla domanda. Ed entriamo nello specifico riferendoci al Sindaco di Avellino Paolo Foti. Ebbene, non ce ne voglia il diretto interessato ma dobbiamo dire che Foti non è un grande comunicatore e questo certamente non lo aiuta, ma il male peggiore è sicuramente da imputare alla squadra di governo, la giunta, che sempre più spesso risulta composta da persone, sicuramente brave e capaci, ma in campi evidente-



Corso Europa



Piazza Libertà

mente diversi da quelli per i quali sono stati destinati nel Palazzo di Città. I risultati sono sotto i nostri occhi: nella città di ieri e di oggi! Ricordate quando un assessore di Avellino, nelle precedenti amministrazioni, fece mettere la terra nelle fontane di Piazza Libertà? Ed un altro ancora che permise di costruire il parcheggio interrato del Carcere Borbonico? E i dissuasori? Quelli che dovevano alzarsi col telecomando per delimitare le zone della città? Mai entrati in funzione! Potrei proseguire quasi all'infinito: quanti soldi sono stati spesi e impiegati male, forse nel peggiore dei modi. La colpa che ha il Sindaco Foti, e che hanno anche altri amministratori: Sindaci, Presidenti di Enti ed Aziende, è quella di avere al proprio fianco (molto spesso) collaboratori non qualificati, scelti da segreterie politiche o ancor peggio dai soliti, noti, personaggi che amano spostare persone e cose, ignari di finire poi inghiottiti dalle loro stesse nefaste incapacità.

[continua a pag. 3](#)

FISCO

6



MEDICINA

8



VANGELO

12



COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

La bottega dei prodotti di tutto il mondo che rispettano l'Uomo e l'Ambiente



pag. 3

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia



Rivendita di cialde e capsule da caffè

Via Roma 75 - 83042 Atripalda (AV) - Tel./Fax 0825 1884039



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

La bottega dei prodotti di tutto il mondo che rispettano l'Uomo e l'Ambiente



Lunedì scorso 23 febbraio il nostro giornale ha fatto visita ad Equomondo, Bottega del Commercio Equosolidale, sita in Via Episcopo n° 1/3, alle spalle del Palazzo Vescovile. Qui abbiamo incontrato Pasqualino Capoluongo, il responsabile del punto vendita, a cui abbiamo rivolto alcune domande.

D.: Signor Capoluongo, ci può descrivere brevemente, sinteticamente, che cos'è il commercio equo e solidale, in che cosa consiste, come lo possiamo definire?

R.: Il commercio equo e solidale è un commercio alternativo al commercio tradizionale, nel senso che è un tipo di commercio che riconosce ai produttori, ai Paesi del Sud del Mondo, il giusto prezzo per quanto viene ogni giorno prodotto, e che poi arriva sulle nostre tavole: dal caffè, allo zucchero, al cacao, che sono i prodotti che provengono da quei Paesi, che vivono ancora oggi una situazione di sottosviluppo economico e sociale. Se si ragiona come si ragiona normalmente per il commercio tradizionale, questi produttori sarebbero sottopagati, cioè pagati secondo le logiche del mercato internazionale, invece, attraverso il commercio equo, questi produttori ricevono una paga più alta rispetto alla media nazionale, è il caso del caffè, dello zucchero di canna, del cacao. In questo modo un produttore, un campesino (contadino, ndr) percepisce una paga di un dollaro, due dollari al giorno dalle multinazionali; invece, col commercio equo, il produttore, il contadino che materialmente lavora tutto l'anno per la produzione del caffè, va a percepire un compenso dieci volte maggiore e, nel contempo, viene ridotto il margine dell'importatore finale, mentre invece nelle multinazionali questo non avviene perché c'è la logica del mercato; la multinazionale ha un margine decisamente più elevato, a discapito del contadino stesso. Ma il commercio equo e solidale non è soltanto questo, non è soltanto il rispetto del lavoratore, è anche il rispetto dell'ambiente dove si va ad operare, perché non vengono utilizzati pesticidi; siamo in una fase particolare, non vengono utilizzati OGM (organismi geneticamente modificati, ndr) e pesticidi, che vanno ad incidere sul prodotto, ma anche sulla nostra salute, come consumatori finali. Sono preservati i diritti umani, nel senso che non sono utilizzati i bambini, immaginiamo quello che è accaduto con la Nike, e che continua ad accadere, i bambini che vengono utilizzati nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio o in Ghana, oppure nei Paesi del Medio Oriente, quello che avviene in Cina; sono tutte situazioni che ci fanno comprendere come il commercio equo sia la risposta giusta alla grave crisi di questi Paesi e al tempo stesso si favorisce la cooperazione sociale.

D.: Perché, il commercio equo che cosa chiede?

R.: Chiede che questi produttori, questi contadini, questi lavoratori del Sud del Mondo si vadano ad organizzare in cooperative sociali mediante dei progetti che prevedono l'inserimento lavorativo di altri soci, oppure la possibilità, per i bambini, di andare a scuola, di avere cure sanitarie adeguate, questa è una risposta che promuove la dignità umana.

D.: Quindi, possiamo dire che, innanzitutto, è una lotta allo sfruttamento della persona in genere, e quello minorile in particolare...

R.: Esatto, e anche dell'ambiente.

D.: Sì, e quindi si cerca di ristabilire delle condizioni di remunerazione più giuste per i lavoratori del Sud del Mondo che, comunque,

di fatto sostengono, ancora oggi, le multinazionali, e perciò sono il cardine di quell'economia...

R.: Non dobbiamo dimenticarlo, perché qualcuno potrebbe anche pensare che noi aiutiamo i Paesi sottosviluppati quando abbiamo difficoltà anche nel cosiddetto "Mondo Civilizzato", nel "Mondo Occidentale", ma in realtà non è così...noi per tanti anni abbiamo sfruttato questi Paesi, immaginiamo che abbiamo diversificato le colture dei Paesi del Sud America o dell'Africa Centrale, per quelli che erano i nostri bisogni...ad esempio abbiamo chiesto a queste popolazioni di produrre quanto più caffè era possibile, perché era aumentata la domanda; in questo modo i prodotti sono arrivati sulle nostre tavole, ma al tempo stesso abbiamo affamato questi contadini...E' per questo che oggi assistiamo a questa miseria, al progressivo abbandono delle terre che va ad ingrossare la popolazione delle grandi città, perché questi contadini non hanno più la possibilità di poter vivere.

D.: In tal modo si verifica il fenomeno dei grossi agglomerati urbani, che riguarda soprattutto i Paesi del cosiddetto "Terzo Mondo"...

R.: Esatto, nel momento in cui invece finanziamo queste attività, nel senso che viene pagato il giusto prezzo ancor prima della produzione, noi diamo la possibilità innanzitutto di pagare le sementi, ma anche di investire per l'anno successivo, assicurando loro una vita dignitosa, senza che vivano in condizioni di disagio, a differenza di ciò che accade con le multinazionali, e questo è un discorso di politica economica.

D.: Ci può descrivere brevemente le caratteristiche dei vostri prodotti?

R.: Certo, cominciamo a parlare del cuore in pietra saponaria, prodotto dalla cooperativa Smolart. E' realizzato in pietra saponaria perché si tratta di una pietra liscia, come il sapone appunto, e a 200 km da Nairobi (Kenya, ndr) c'è una grande miniera che ha questi prodotti, e la cosa più bella è che, dietro ogni prodotto noi vediamo anche il progetto, perché la cooperativa che gestisce, che realizza attraverso i suoi artigiani quest'oggetto di una fattura incredibile, eccezionale, prevede che i bambini del villaggio possano andare a scuola ed avere le cure mediche...non dimentichiamo che il Kenya è uno di quei Paesi con il più alto tasso di malattie sessualmente trasmissibili, ed oggi, attraverso questa cooperativa, si dà la possibilità di avere le cure mediche.

Quest'altro oggetto viene dalla Colombia, ed è realizzato con le bucce d'arancia...viene da una coo-



perativa che dà la possibilità a circa 25 donne di raccogliere e lavorare le bucce d'arancia, e creare questi piccoli oggetti, molto profumati, che conser-

vano ancora il profumo dell'arancia. Questo è un altro progetto molto interessante, perché prevede che queste donne, vittime di violenza, oggi possono avere un'occupazione, di non vivere ai margini della società, ma di avere un inserimento con la cooperativa serio, effettivo.

Poi c'è questo foglio, che è realizzato con cacca di elefante, molto particolare, è un progetto dello Sri Lanka...sappiamo che l'elefante, essendo un pachiderma, produce intorno ai 180 kg di cacca al giorno...essendo un erbivoro, dalle sue feci si realizza un foglio di carta attraverso una lavorazione che viene fatta direttamente dagli artigiani del posto. Viene steso questo sterco e, con acqua e carta riciclata si realizza un foglio che è inodore, perché l'elefante ha una digestione piuttosto breve e quindi non ha un odore delle proprie feci. Con ciò si permette a questo pachiderma di sopravvivere. Non dimentichiamo che fino agli anni '50 questi animali, purtroppo, arrecavano danni alle coltivazioni. Attraverso questo progetto, di una ricchezza inesauribile, si realizzano questi fogli di carta senza abbattere nessun albero e si salvaguarda la vita



dell'elefante.

Il commercio equo, ovviamente, favorisce l'arte del riciclo creativo, e questo è un progetto del Madagascar: attraverso le lattine di olio o di bevande che si trovano nella capitale malgascia vengono prima raccolte, poi pulite e direttamente dagli artigiani vengono create delle macchinine e degli aeroplani, soltanto con l'ausilio di un cacciavite e di una forbice. Quindi, quello che poteva andare nella discarica, oggi invece diventa un oggetto che può essere di arredo, ma anche un oggetto bello a vedersi.

D.: E, per quanto riguarda i prodotti alimentari?

I cibi sono a maggioranza bio o a conversione bio, è necessario seguire un iter per avere la certificazione bio: tra i primi prodotti, quelli più noti sono sicuramente il caffè, lo zucchero di canna e il cacao, perché sono i prodotti maggiormente diffusi nei Paesi del Sud America o del Sud-Est Asiatico; il caffè ha una caratteristica particolare: è 100% Arabica, oppure Arabica mista a Robusta. Ciò che ad esempio non viene detto, normalmente, è che il caffè oggi in commercio ha questa percentuale: Arabica, pari al 60% solitamente, e il 40% invece è una Robusta, quindi provenienza dal Sud-Est Asiatico, ed è quello che dà più consistenza e maggior caffeina all'aroma del caffè. Nessuno dice, però, che in realtà questo 40% di Robusta è un caffè di pessima qualità. Nel commercio equo questo non avviene, perché la Robusta è controllata ed è quella che viene tradizionalmente indicata come prima scelta.

Le grandi marche oggi invece utilizzano una miscela Robusta pari ad un livello di terza-quarta scelta, quindi siamo in una fase un po' diversa. Lo stesso avviene con lo zucchero di canna: quello che troviamo tradizionalmente in commercio è uno zucchero trattato attraverso un procedimento chi-

mico, invece lo zucchero di canna del commercio equo viene sbiancato con un metodo naturale, attraverso il sistema di evaporazione. Noi sappiamo che si chiama "brown sugar", cioè "zucchero scuro", in realtà il colore è molto simile alla melassa, molto più marrone...però vediamo, ad esempio, che questo zucchero è stato sbiancato con un metodo naturale, soltanto col vapore acqueo, e quindi conserva ancora delle macchioline nere. Se facciamo attenzione, ci rendiamo conto che è comunque un tipo di zucchero che conserva tutte le caratteristiche tipiche dello zucchero, mentre invece quello che troviamo in commercio, essendo stato sbiancato, essendo stato trattato in maniera diversa, ovviamente perde quelle che sono le caratteristiche proprie del prodotto.

D.: Poi esiste anche il "Caffè delle Lazzarelle", giusto?

R.: Esatto, il "Caffè delle Lazzarelle" viene dal Carcere Femminile di Pozzuoli, ed è una miscela che oggi sta avendo un grandissimo successo, anche perché, non dimentichiamo che la cooperativa Lazzarelle oggi ha diversificato i suoi prodotti, non soltanto il caffè, ma attraverso questa sua realtà ha sviluppato anche altri prodotti, come il Tè, o altre attività: ad esempio, ha fatto qualcosa di molto bello, questo Natale, attraverso delle ceramiche, che si abbinano perfettamente ad altri prodotti.

Vittorio Della Sala

dalla prima

“E' TUTTA COLPA DEL SINDACO”

di Mario Barbarisi

Oggi Avellino non ha più una propria immagine, non ha più un luogo simbolo, non esiste una cartolina da poter inviare ad amici per dire con orgoglio: questa è la mia città! E qui Foti non può essere additato come il responsabile! Ma il suo Partito e gli uomini che ne hanno fatto parte sì! La colpa del Sindaco allora risiede nell'accettare le solite pratiche. Bisognerebbe avere il coraggio di dire basta; di saper dire "no" a persone e professionisti, illustri sconosciuti, o ancora peggio agli affaristi (che non mancano mai).

Lo abbiamo già scritto: amministrare vuol dire amare, vuol dire dedicarsi senza condizioni e senza condizionamenti. Il nostro modello era e resta Giorgio La Pira. Era un Santo, non chiediamo tanto ma se è vero che tutti siamo chiamati alla santità allora ci si potrebbe almeno ispirare a certi comportamenti. Avellino, oggi, ha bisogno di un Progetto che sia un'idea chiara e definitiva. E se quell'idea viene spiegata bene, parlando agli avellinesi, alle loro intelligenze, sono sicuro che essi sapranno comprendere il cambiamento.

I cittadini, dal canto loro, non devono mai perdere la fiducia e la speranza: non bisognerebbe rilasciare deleghe in bianco a nessuno perché la dispersione delle energie e la sfiducia nelle Istituzioni potrebbero alimentare la crescita di loschi intrecci di affari e permettere agli incapaci di occupare gli spazi della politica.

Mentre questo numero del giornale è in stampa **sta nascendo (Giovedì 26) presso il Circolo della Stampa il comitato "centoideeperlacità". Non è una iniziativa legata ai partiti, ma alle idee che ciascun cittadino potrà lanciare in prima persona per contribuire a migliorare la vivibilità.**

Il nostro giornale ha aderito nella convinzione che, come sosteneva il Cardinale Martini, **non possiamo stare alla finestra a guardare. Ogni cittadino dovrebbe imparare a concepire e a percepire la pubblica amministrazione come una cosa propria, siamo tutti Soci della stessa comunità: in una realtà dove, in debita misura e con le dovute proporzioni, possiamo (e dobbiamo) concorrere alla costruzione della casa comune.**

Potremmo anche illuderci di scaricare tutta la responsabilità sul Sindaco, in quanto carica più alta nell'amministrazione della città, ma la realtà è che siamo tutti responsabili, fatta eccezione, forse, per coloro che potranno mostrare di aver fatto veramente qualcosa, in maniera gratuita, per il bene di tutti!

I DETENTORI DEL POTERE

Che cosa è cambiato in oltre duemila anni dalla venuta di Cristo? Poco o nulla: non si chiamano più scribi o sadducei, ma sono sempre gli stessi! I farisei che dominano la scena nelle nostre comunità, a volte non riusciamo a riconoscerli subito: quelli che amano **"il Dio giustiziere"** che cacerà all'inferno tutti, tranne loro (sempre in prima fila per "patteggiare" la propria salvezza in cambio del rispetto "formale" delle regole) e quelli che soffrono il Magistero di Papa Francesco che si è permesso di indicare nella Misericordia di Dio il "tratto distintivo" del cristianesimo, trascurando gli apprezzamenti per il Dio "giudice e vendicatore" a loro tanto caro!



Michele Criscuoli

Rileggendo la sintesi della catechesi settimanale di Padre Egidio Vicidomini, ogni giovedì sera dopo la Santa Messa, sono stato colpito da un passaggio che mi ha aiutato a riflettere sulle questioni socio-politiche del nostro tempo. Il Parroco del Rosario, commentando il Vangelo della scorsa domenica (Mc 1,10), ha chiosato: **"le fiere con cui si è confrontato Gesù ... sono i dominatori di questo mondo: i detentori del potere politico, economico e religioso (i sadducei, il sinedrio, i sommi sacerdoti), le guide spirituali (gli scribi) che ostentavano di far lunghe preghiere ma divoravano le case delle vedove (Mc 12,40). Sono coloro che predicano un Dio giustiziere e nemico dei peccatori (i farisei). Gesù ha lottato per difendere l'uomo, per sottrarlo agli artigiani di istituzioni che, invece di servire, tiranneggia-**

come quelle che si combattono a poche centinaia di miglia dai nostri confini, meridionali e settentrionali: in apparenza dovute a motivi religiosi (l'Is) o di libertà politica (l'Ucraina) ma, più probabilmente, originate dagli stessi interessi economici che profittano delle debolezze dei popoli! Rispetto a tutto ciò, le risposte della Politica italiana appaiono risibili e propagandistiche, quasi inutili: una frettolosa riforma costituzionale che, forse, creerà più danni dei problemi che pure prova a risolvere e una riforma elettorale che allargherà la voragine tra i cittadini e la Politica! Nel frattempo, i nodi della crisi economica del Paese non sono nemmeno sfiorati: sono spariti dall'agenda di governo i provvedimenti di revisione della spesa pubblica (una marcia indietro indecorosa); **nessuno parla più degli sprechi della politica e della riduzione dello strapotere dei partiti nelle Istituzioni** (quel fenomeno che Barca definiva il *"catoblepismo"*); **non c'è traccia**



vano il popolo. L'evangelista mette in guardia i discepoli che avranno a che fare con le stesse belve: i poteri economici che sfruttano e costringono a vivere in miseria interi popoli, ideologie insensate che inducono a compiere follie e crimini, i fanatismi, i fondamentalismi religiosi, i razzismi"!!

Come non condividere la straordinaria attualità di questa interpretazione del messaggio evangelico! A partire dal giudizio sui dominatori del mondo: i detentori del potere, politico, economico e religioso!

Che cosa è cambiato in oltre duemila anni dalla venuta di Cristo? Poco o nulla: non si chiamano più scribi o sadducei, ma sono sempre gli stessi! I farisei che dominano la scena nelle nostre comunità, a volte non riusciamo a riconoscerli subito: quelli che amano **"il Dio giustiziere"** che cacerà all'inferno tutti, tranne loro (sempre in prima fila per "patteggiare" la propria salvezza in cambio del rispetto "formale" delle regole) e quelli che soffrono il Magistero di Papa Francesco che si è permesso di indicare nella Misericordia di Dio il "tratto distintivo" del cristianesimo, trascurando gli apprezzamenti per il Dio "giudice e vendicatore" a loro tanto caro! **Ed ancora, sono sempre gli stessi i detentori del potere economico che, aiutati e supportati dai loro "servi" politici, sfruttano e costringono intere popolazioni a vivere nella miseria, in condizioni forse peggiori del passato.** Un tempo, costoro erano riconoscibili: sicché le persone intelligenti, gli uomini di cultura, riuscivano ad elaborare idee politiche nuove, rivoluzionarie, tanto affascinanti da creare panico tra loro e da indurli ad allentare la morsa sulla parte debole dell'umanità! Oggi, ai finanzieri spregiudicati (che muovono, nell'ombra, denaro sporco senza porsi domande) basta un "clic" dal proprio tablet, per cambiare le sorti economiche di una nazione.

Sono loro che dettano le leggi dei mercati finanziari che sono così difficilmente controllabili (anche dalla volontà politica degli Stati) da provocare le "crisi" economiche che portano, ovunque, miseria, incertezza, sfiducia e paura del futuro: la peste della società contemporanea. E sono sempre gli stessi "untori" che fissano le regole per la salvezza degli Stati: senza chiedersi quante saranno le vittime che le "loro" crisi lasceranno sul campo!

Secondo alcuni dovremmo ritenerci fortunati! Perché riusciamo a restare fuori dalle "guerre vere",

della lotta vera all'evasione fiscale (l'accordo con la Svizzera sembra un gesto propagandistico, se è vero che l'Italia c'è arrivata tardi, quando gli evasori italiani hanno avuto la possibilità di trasferire i propri soldi in altri paradisi fiscali). L'ultima novità sono le finte liberalizzazioni: restano fuori le lobby più potenti (assicurazioni, monopolisti ...etc) mentre sono colpite le professioni che saranno sottoposte al potere delle banche e di quei soggetti che possono disporre di denaro "fresco" da investire nelle società professionali. Se, poi, non sempre questo denaro è "pulito" ai politici importa poco, così come nulla interessa se i cittadini perderanno tutele importanti, senza risparmiare alcunché! Queste scelte mi ricordano le "privatizzazioni all'italiana": quelle che hanno regalato, per pochi spiccioli, il meglio delle aziende statali a capitalisti senza scrupoli, i quali hanno pagato quasi niente il meglio delle partecipate, lasciando allo Stato i problemi delle aziende decotte. Perciò, come non condividere le conclusioni di Padre Egidio: **"annunciando la vicinanza del Regno di Dio, Gesù ha risvegliato, in molti, antiche, sopite speranze, in altri, diffidenze, nei detentori del potere, aperta ostilità".**

Ecco, dovrebbe essere questo il vero compito dei cattolici: porsi alla sequela del Vangelo, risvegliare la speranza, prospettando "una società radicalmente nuova fondata su principi opposti" e suscitare diffidenza, mostrando netta ostilità nei confronti dei detentori del potere: "Non più il dominio, ma il servizio, non l'accaparramento egoistico dei beni, la ricerca del proprio interesse e la corsa ai primi posti, ma la scelta di condividere tutto affinché nessuno sia più povero; non la vendetta e la giustizia implacabile degli uomini, ma il perdono incondizionato e l'amore, anche per il nemico" (cfr Catechesi di Padre Egidio)!

Può sembrare un sogno impossibile o un'utopia irrealizzabile, ma non è così! Per questo, **dovremmo fare ogni sforzo per sconfiggere quella che Papa Francesco ha definito la "globalizzazione dell'indifferenza"!** (cfr Messaggio per la Quaresima 2015). Proviamo a farlo: **promuovendo la globalizzazione della responsabilità, della tenerezza e della speranza!** Possiamo ancora farcela.

michelecriscuoli.ilponte@gmail.com

SPRECOPOLI

In Sicilia aggirata la legge per gli amministratori delle Società Pubbliche.



Alfonso Santoli



Dopo l'insuccesso elettorale alle elezioni politiche del 2013, l'ex Procuratore Aggiunto di Palermo, **Antonio Ingroia** ha trovato un nuovo lavoro come **Commissario della Sicilia-Servizi**, una Società che si occupa dell'informatizzazione degli uffici della Regione Sicilia, **grazie all'intervento del Presidente Rosario Crocetta.**

Secondo il settimanale "L'Espresso", l'ex magistrato avrebbe incassato lo scorso anno una retribuzione di **201mila 892 euro (pari a 400 milioni delle vecchie lire)**, mentre la legge regionale **impone un tetto di 50mila euro** per gli amministra-

tori delle Società Pubbliche. Il limite è stato superato da una **"indennità di risultato" di 110mila euro.** Dai documenti contabili risultano anche spese di viaggi, alberghi e ristoranti per **52mila euro.**

Come si ricorderà, nel 2013 l'ex magistrato, dopo il cattivo esito elettorale, era stato, dal Consiglio Superiore della Magistratura, **trasferito ad Aosta.** Ci fu l'opposizione di Ingroia, perché voleva tornare a Palermo e occuparsi dell'indagine "Stato-Mafia". Da Roma arrivò il divieto assoluto di rientrare nel vecchio ufficio per incompatibilità ambientale. **Il Tar a cui si era rivolto rigettò il ricorso.** A questo punto il magistrato avrebbe dovuto accettare la sede di Aosta, o dimettersi. **Accettò la seconda opzione ritornando a Palermo accolto dal Presidente Rosario Crocetta.**

In quel momento la Società Sicilia-Servizi, **oggetto di scandali e sprechi**, fu rilevata dall'azionista pubblico, che dopo poco tempo aveva deciso di chiuderla.

L'ex magistrato Ingroia, commissario liquidatore, riuscì a convincere il Presidente Crocetta ad andare avanti per fare di **"Sicilia-Servizi"** la struttura informatica dell'amministrazione.

Dai bilanci risulta, inoltre, **che la società ha pagato per consulenze legali 515mila 137 euro.** La maggior parte, 386mila euro (pari a circa 800 milioni delle vecchie lire) è stata liquidata all'avvocato Elio Costanza, per uno strano caso tesoriere di "Rivoluzione Civile 2013", **il partito fondato da Ingroia in occasione delle consultazioni elettorali.**

alfonsosantoli.ilponte@gmail.com

Quanto amianto ancora ci avvelena?

LA FIBRA KILLER

Il disastro causato dall'Eternit a Casale Monferrato (AL) ricorda la vicenda dell'Isochimica di Avellino



Nel giorno in cui la Cassazione rende pubbliche le motivazioni per le quali l'imprenditore svizzero Stephan Schmideiny non doveva essere sottoposto a processo per il disastro Eternit, per via della maturazione della prescrizione relativa al reato di disastro ambientale, la Procura di Torino ha chiesto per il magnate elvetico il rinvio a giudizio per l'accusa di omicidio volontario aggravato per la morte da amianto, tra il 1989 e il 2014, di 258 persone, tra residenti ed ex lavoratori degli stabilimenti Eternit di Casale Monferrato (Al) e Cavagnolo (To). Quasi una sorta di reazione, quella del pm torinese Raffaele Guariniello, la cui firma in calce alla richiesta di rinvio a giudizio si associa al "Non ci arrendiamo" che anche ieri è arrivato da rappresentanti istituzionali e dalle associazioni che da decenni sono impegnate nella lotta all'amianto. La battaglia, insomma, continua. E su più fronti, non solo su quello giudiziario.

L'inquinamento ambientale generato dalla diffusione della "fibra killer", come si sa, non si è limitato ai soli stabilimenti nei quali si lavorava materiale contenente amianto ma ha interessato edifici, tetti, navi treni... Da anni, in Italia, si ammalano di mesotelioma (tumore della pleura o del peritoneo) o di patologie asbesto-correlate comuni cittadini che nulla hanno avuto a che fare con la lavorazione dell'amianto ma che ne hanno inalato la fibra mortale. Non è un caso che delle 258 vittime di cui con una perizia è stata accertata la morte per amianto, "solo" 66 siano ex lavoratori. Migliaia nel nostro Paese sono le persone decedute per amianto, il maggior numero delle quali si è avuto a Casale Monferrato, città simbolo della lotta a livello mondiale, dove da 20 anni moltissimo è stato fatto per la bonifica, ora da completare. Ma in giro per l'Italia non sembra esserci altrettanta attenzione. Quanto amianto c'è ancora nel nostro Paese? Difficile dirlo, anche perché alcune Regioni non hanno fornito i dati. E, soprattutto, che consapevolezza hanno gli italiani della sua pericolosità?

In questa pagina pubblichiamo l'intervista a cura del Sir ad un indiscusso protagonista della stampa cattolica italiana, don Giorgio Zucchelli, autore del libro dal titolo "I settimanali cattolici, questi sconosciuti" (editrice vaticana). Zucchelli è stato presidente della Fisc, la federazione italiana dei settimanali cattolici di cui questa testata fa parte insieme ad altri 193 giornali: 1 milione di copie ogni settimana. L'analisi approfondita della stampa cattolica in Italia restituisce, attraverso l'opera, un quadro molto chiaro: le aspettative dettate dal contesto storico, socio-politico con l'avvento del fascismo e l'epoca del Concilio Vaticano II, con l'uscita nel 1963 del documento "Inter Mirifica", contesti storici che furono alla base della nascita dei tanti giornali diocesani. La federazione (Fisc) nacque nel 1966 e il nostro periodico "Il Ponte" venne fondato agli inizi degli anni '70, la registrazione della testata presso il tribunale risale al dicembre del 1975, giusto 40 anni fa.

A distanza di mezzo secolo dall'aggregazione delle testate diocesane ritorna lo spettro di una crisi che minaccia la sopravvivenza di numerose redazioni in Italia, specie al nord, dove gli investimenti sono stati maggiori. Sono le conseguenze della crisi economica a cui si è aggiunta negli anni addietro una campagna contro il sostegno economico alla stampa da parte dello Stato. E' inevitabile che il pluralismo, in uno Stato democratico abbia un costo. ma la realtà che si nasconde in questa difficile stagione per la comunicazione ecclesiale non è tanto la questione economica ma dei contenuti. Non è un mistero che la stampa cattolica non riesce in molti casi ad incidere, come pur auspicabile, e come era nelle attese. I media spesso risultano schiacciati dagli strumenti dell'era digitale: la conseguente moltiplicazione di portali, dedicati ai settori più svariati, ci proietta lontano ma fa disperdere il tutto in breve tempo nell'areopago cartaceo e multimediale. Se non recuperiamo la giusta dimensione locale e di contenuti, con approfondimenti, e con linee di programmazione pastorale rivolte in particolar modo alla formazione e alla diffusione del buon esempio e della buona notizia, rischiamo di perdere sempre più consensi. Se la Chiesa è Comunicazione allora la stampa cattolica è prima di ogni cosa un'azione pastorale e come tale è necessaria, essenziale alla vita della comunità ecclesiale. Sono, a mio avviso, queste le sfide da cogliere, e non sono le sfide del futuro ma le sfide del presente, perché il fattore "tempo" ci costringe ad essere veloci, immediati, ma è pur vero che la natura dell'informazione da veicolare ci spinge alla riflessione, all'approfondimento dei temi.



Ciò che temo più di ogni altra cosa, a riguardo, è che in assenza di un quadro definito circa le reali potenzialità dei media cattolici si propongano finti modelli alternativi. Manca, oggi, un progetto chiaro ed efficace, manca una programmazione integrale in grado di abbracciare la comunicazione e i media nella loro complessità, anziché in maniera frammentata e settoriale. Gran parte dei vescovi, come anche nel caso della diocesi di Avellino, fanno già molto, investendo nella Comunicazione, tuttavia nella realtà del nord dell'Italia, dove è venuta meno la dimensione del volontariato inteso come servizio ecclesiale, si registra una sofferenza che rischia di far scomparire molte testate giornalistiche. La Cei (Conferenza episcopale italiana) negli ultimi decenni ha moltiplicato gli sforzi, per queste ragioni non si dovrebbe investire di più, ma meglio! Per fare questo non c'è bisogno unicamente di idee nuove ma anche di riprendere il discorso lasciato con "Parabole Mediatiche" (Roma 2002), l'evento che nonostante un timido seguito "Testimoni Digitali" (Roma 2010) è rimasto l'inizio isolato di una raccolta di energie positive da indirizzare ad un'utenza sempre più costretto a subire la notizia sensazionale, l'ultim'ora, senza avere gli spazi per partecipare. La cultura che esprime sul piano teorico la comunicazione cattolica merita scenari più ampi, merita di fare rete e di confrontarsi più spesso con le comunità sul territorio affrontando i temi della quotidianità, indipendentemente dagli indici di ascolto e dai dati di vendita.

Mario Barbarisi
Consigliere Nazionale Fisc

“Informazione cattolica il futuro ci porta verso l’integrazione”

Don Giorgio Zucchelli, direttore dal 1989 del "Nuovo Torrazzo", settimanale della Diocesi di Crema, e presidente dal 2005 al 2010 della Fisc, ha pubblicato il libro "Il settimanale diocesano, questo sconosciuto...". Anche nella collaborazione con i media nazionali l’invito ad "anticipare il futuro e non esserne travolti". L’impegno a "diffondere opinioni pubbliche informate ai valori del Vangelo"



Un grande punto interrogativo composto da tante persone che camminano. E la scritta: “Il settimanale diocesano, questo sconosciuto...”. Si presenta così la copertina del libro scritto di recente da don Giorgio Zucchelli, direttore dal 1989 del “Nuovo Torrazzo”, settimanale della Diocesi di Crema, e presidente dal 2005 al 2010 della Fisc (la Federazione cui fanno capo 190 settimanali cattolici). Edito dalla Lev (Libreria Editrice Vaticana), il volume si propone, tra l’altro, di “rompere il silenzio sulla bella realtà dei giornali delle Chiese italiane” in un momento di particolare crisi e difficoltà.
Don Zucchelli, il titolo non lascia spazio a dubbi o interpretazioni: “Il settimanale diocesano, questo sconosciuto...”
“Sconosciuto, perché nelle singole diocesi si ha coscienza del proprio giornale ma nessuno sa che ne esistono di analoghi nelle altre diocesi. Quindi, s’ignora la presenza di 190 testate che tirano circa 800 mila copie a settimana. Sconosciuto, perché nei palazzi della politica e del potere s’ignora l’esistenza di una stampa così capillarmente diffusa. Sconosciuto, perché nei vari studi sulla stampa il settimanale diocesano non è mai stato studiato o citato. Sconosciuto, perché anche in ambito ecclesiale non si comprende l’anima vera del settimanale. Ecco, allora, le domande ricorrenti: cos’è il giornale diocesano? Cosa deve fare? Cosa deve essere?”.

Proviamo a dare risposta a queste domande. Quale servizio può svolgere il settimanale diocesano alla Chiesa locale e al territorio?
“Il servizio consiste nel diffondere opinioni pubbliche informate ai valori del Vangelo, che sono poi i valori umani. In che modo? Raccontando. Dunque, attraverso l’informazione. Il settimanale diventa giornale di evangelizzazione, perché diffonde questo modo di pensare. ‘La stampa cattolica - si legge nella *Communio et Progressio* (n.138) - sarà come uno specchio fedele del mondo, e nello stesso tempo un faro che lo illumini; sarà inoltre un luogo di incontro per un fecondo scambio di vedute’. Questa è la sintesi del servizio che può svolgere il settimanale sia alla Chiesa sia al territorio”.
In questo contesto, quale rapporto con gli altri media locali d’ispirazione cristiana?
“A livello locale, secondo me, bisogna andare sempre più verso un’integrazione dei vari media. I tempi attuali e le grandi innovazioni tecnologiche insegnano che ognuno non può più andare per la propria strada”.
E con gli altri media ecclesiali nazionali? Nel libro non mancano critiche e giudizi pungenti verso di loro...
“Più che critiche e giudizi pungenti nel volume ho voluto solo indicare alcune sollecitazioni. Non mi permetterei mai di offendere qualcuno, figu-

riamoci... Sono pienamente convinto della validità di ciascun mezzo di comunicazione. Per questo propongo di aprire un tavolo per creare un rapporto di collaborazione e d’integrazione per quanto possibile tra il settimanale diocesano e i media nazionali: Sir, Avvenire, Tv2000, Radio inBlu. Il futuro ci porta verso l’integrazione. C’è poco da fare. Dobbiamo anticipare il futuro e non esserne travolti”.
Guardando nello specifico del settimanale diocesano: questo può essere considerato luogo di valorizzazione di una vocazione laicale?
“Certamente! Se si vuole fare un’informazione che sia evangelizzazione, ci vuole gente preparata. Il settimanale è un luogo in cui esercitare un ministero vero e proprio. Si tratta di una vocazione. E questo vale ancor di più per il direttore laico di un giornale diocesano. Al riguardo, lancerei la proposta d’istituire una forma ministeriale. Trovo assurdo che chi ha una notevole influenza sull’opinione pubblica diocesana sia meno preparato allo scopo di quanto lo è un insegnante di religione, un catechista o un ministro dell’Eucaristia”.
Direttore dal 1989, quali sono le parole-chiave che l’hanno guidata in questi anni?
“Informazione, territorio, periferie, cultura locale, servizio... Queste sono le prime che mi vengono in mente. Ho sempre considerato il settimanale diocesano un giornale di servizio, attento ai valori del Vangelo, che si occupa di coloro di cui nessuno parla mai, fortemente attento al territorio non solo geografico, ma soprattutto umano”.
Come ha vissuto e sta vivendo lo sviluppo portato dalle nuove tecnologie?
“Le nuove tecnologie hanno creato un po’ di apprensione, ma anche tanto entusiasmo. È stata una sfida molto affascinante. A Crema siamo ormai sulla linea dell’informazione integrata: abbiamo il giornale, la radio e i vari siti diocesani tutti integrati. Vanno avanti tutti insieme, ciascuno favorendo l’altro”.
Quali prospettive intravede per la professione? E, in particolare, per il giornalista del settimanale diocesano?
“Sgombro subito il campo: il web non prefigura la cancellazione del giornalista. Sicuramente la professione, in bene e in male, si sta trasformando. C’è grande fermento. Le prospettive sono tante. Tutte, però, hanno a che fare con la preparazione del giornalista. Chi fa questo mestiere, ha una missione da svolgere. La questione della competenza, dunque, è essenziale per un lavoro che incarna un carisma molto delicato”.

Vincenzo Corrado

LA PIÙ GRANDE TESTIMONIANZA DELL'AMORE PIÙ GRANDE.

SOLENNE OSTENSIONE DELLA SINDONE

19 APRILE - 24 GIUGNO 2015

DUOMO DI TORINO

IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO, LA SANTA SINDONE SARÀ ESPOSTA NELLA CATTEDRALE DI TORINO. SUL SITO DEDICATO TROVERETE TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI PER LA VISITA.

PRENOTAZIONE GRATUITA OBBLIGATORIA SUL SITO WWW.SINDONE.ORG



“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

SEMPLIFICAZIONI TRIBUTARIE: CHIARIMENTI DEL FISCO

EMANATE IN MERITO DUE CIRCOLARI ESPLICATIVE

Dopo l'emanazione del primo decreto attuativo della riforma fiscale (DLgs n. 175/2014 c.d. "decreto semplificazioni"), l'Agenzia delle Entrate è intervenuta con due circolari emanate a fine anno, per illustrare le novità e fornire i primi chiarimenti in merito.

Ci soffermeremo, in seguito, su quelle novità che hanno più interesse generale.

NON E' PIU' NECESSARIA LA COMUNICAZIONE PER I LAVORI ENERGETICI PLURIENNALI.

E' stato eliminato l'adempimento che, fino allo scorso anno, gravava sui beneficiari del "bonus energetico", ossia della detrazione d'imposta IRPEF (attualmente del 65%) delle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica degli edifici che non si esauriscono nello stesso anno in cui sono stati iniziati. Questi contribuenti, prima, erano tenuti a presentare una comunicazione telematica all'Agenzia delle Entrate entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese ovvero, in caso di periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, entro 90 giorni dalla fine del periodo di imposta in cui le spese erano state sostenute. Pertanto - ha chiarito la circolare - la soppressione dell'obbligo riguarda: quei soggetti, con esercizio coincidente con l'anno solare, per le spese sostenute nel 2014 in relazione ai lavori che proseguono nel 2015 e quei soggetti con esercizio non coincidente con l'anno solare, per le spese sostenute nel periodo d'imposta rispetto al quale il termine di 90 giorni scade a decorrere dalla data di entrata in vigore del "decreto semplificazioni" (cioè, dal 13 dicembre 2014).

Relativamente a questa innovazione, secondo l'Amministrazione Finanziaria, è applicabile il principio del "favor rei" in base al quale nessuna sanzione (da 258 a 2.065 euro) va applicata per chi ha omesso la comunicazione o l'ha inviata irregolarmente prima dell'entrata in vigore del DLgs n. 175/2014 e, a quella stessa data, non è stato raggiunto da un provvedimento di irrogazione sanzione definitiva.

ADDIZIONALI IRPEF COMUNALE E REGIONALE: UNICA DATA DI RIFERIMENTO.

E' uniformata al 1° gennaio dell'anno di tassazione, la data a cui bisogna far riferimento per stabilire a quale Regione o a quale Comune spettano le addizionali all'IRPEF dovute dai contribuenti. Fino ad oggi, invece, per l'imposta regionale si guardava al domicilio posseduto al 31 dicembre dell'anno a cui si riferiva la tassazione, mentre per quella comunale al domicilio fiscale alla data del 1° gennaio. Diventa più facile, così, calcolare e versare l'acconto dell'addizionale comunale. Va applicata, infatti, la stessa aliquota in vigore l'anno precedente (prima della modifica normativa, i Comuni avevano la possibilità di variare l'aliquota per l'acconto, pubblicando la relativa delibera entro il 20 dicembre dell'anno precedente).

La novità decorre già dal prossimo acconto, quello per il 2015, che andrà calcolato applicando l'aliquota utilizzata per il saldo 2014 (eventuali variazioni delle aliquote deliberate per l'anno 2015 non incideranno sull'acconto, ma verranno conteggiate al momento del versamento del saldo).

L'altra semplificazione in materia di addizionali regionale e comunale ha lo scopo di facilitare il compito di chi - sostituti d'imposta, CAF, professionisti ed altri intermediari, singoli cittadini - ha la necessità di rintracciare le aliquote stabilite dai vari enti impositori: per Regioni, Province autonome e Comuni, infatti, è stato introdotto l'obbligo di rendere disponibili anche le informazioni relative a quei tributi sul sito del



Dipartimento delle Finanze, lo stesso dove già vengono pubblicati i regolamenti e le delibere di tutte le amministrazioni locali in materia di IMU, TASI e TARI.

NIENTE DICHIARAZIONE DI SUCCESSIONE SE L'ATTIVO NON SUPERA 100.000 EURO.

Importanti semplificazioni sono state introdotte in relazione agli adempimenti legati alla dichiarazione di successione:

- È stata finalmente cancellata la disposizione che imponeva agli eredi l'obbligo di produrre una dichiarazione integrativa di successione nel caso in cui, dopo la presentazione di quella originaria, fossero sopraggiunti rimborsi fiscali a favore del deceduto. E' ora previsto che sia direttamente l'Agenzia delle Entrate, nel liquidare l'imposta di successione dovuta, a tener conto degli eventuali rimborsi fiscali dalla stessa erogati, sollevando i contribuenti da quell'ulteriore adempimento. La circolare ha precisato che la novità si applica ai rimborsi non ancora riscossi al 13 dicembre 2014, data di entrata in vigore del "decreto semplificazioni".

- E' stato ridotto il numero degli obbligati alla dichiarazione di successione e sono state semplificate le modalità di presentazione di alcuni documenti che devono essere allegati quando l'adempimento va effettuato. Anche queste due novità sono in vigore dal 13 dicembre scorso, ma con applicazione - ha specificato la circolare - anche alle successioni che, a quella data, risultavano già aperte (si ricorda che l'apertura della successione coincide con la data del decesso).

Per quanto riguarda l'ampliamento delle ipotesi di esonero, in caso di eredità devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta, quando in successione non cadono beni immobili o diritti reali immobiliari, non c'è l'obbligo di presentare la dichiarazione se l'attivo ereditario non supera 100.000 euro (prima della modifica, il limite era fissato a soli 25.833 euro).

Sul tema la circolare ha precisato che si rende applicabile il principio del c.d. "favor rei", in virtù del quale "nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile"; pertanto, l'Agenzia delle Entrate non irrognerà sanzioni nei confronti di quanti, pur essendovi tenuti in base alle regole previgenti, non hanno presentato la dichiarazione di successione entro i termini previsti e che, con la nuova normativa, non risultano più obbligati all'adempimento.

Invece, quando la dichiarazione è dovuta, per alcuni documenti che devono essere allegati (atti di ultima volontà, eventuale accordo delle parti per l'integrazione dei diritti di legittima lesi, ul-

timo bilancio o inventario, prova documentale di passività ed oneri deducibili), ferma restando la possibilità per il Fisco di chiedere gli originali o copie autenticate, è ora ammesso produrre copie non autenticate accompagnate da un'auto-certificazione per attestare che le stesse sono conformi agli originali.

AUTOMATICI GLI INTERESSI SUI RIMBORSI: PER AVERLI NIENTE PIU' APPOSITA ISTANZA.

In caso di rimborso in conto fiscale (che è obbligatoriamente tenuto dai titolari di partita IVA), l'agente della riscossione deve corrispondere i relativi interessi in maniera automatica, cioè non è più necessario che il contribuente presenti una separata domanda. Gli interessi decorrono dal 61° giorno, quando il rimborso è pagato direttamente dall'agente della riscossione (che è, infatti, tenuto a farlo entro 60 giorni), ovvero dal 21° giorno quando il rimborso è disposto dall'Agenzia delle Entrate (in tal caso, il rimborso deve avvenire entro 20 giorni dalla ricezione della comunicazione dell'Ufficio). La circolare ha spiegato che la nuova disciplina si applica ai rimborsi erogati a partire dal 1° gennaio 2015, quindi anche a quelli in corso di esecuzione a tale data.

ACQUISTO PRIMA CASA DAL COSTRUTTORE: COME SI IDENTIFICA LA CASA DI LUSSO.

Il "decreto semplificazioni" ha modificato i criteri per individuare le abitazioni per le quali è possibile fruire dei benefici "prima casa" ai fini dell'IVA (applicazione del-

l'aliquota ridotta del 4%), allineandoli alla disciplina agevolativa in materia di registro (aliquota nella misura del 2%). In particolare, dunque, anche quando c'è l'IVA (quando si compra dall'impresa costruttrice, si applica l'IVA e non l'imposta di registro), l'agevolazione spetta per gli atti di trasferimento o di costituzione di diritti reali aventi ad oggetto case di abitazione (anche in corso di costruzione) classificate o classificabili in categorie catastali diverse da A/1 (abitazioni di tipo signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici).

Prima della modifica, invece, ai fini IVA (mentre per l'imposta di registro la modifica era già avvenuta a partire dal 1 gennaio 2014), si faceva riferimento agli immobili che non erano "di lusso", cioè che non avevano le caratteristiche individuate dal Decreto Ministeriale 2 agosto 1969 del Ministero dei lavori pubblici, laddove i criteri erano più particolareggiati.

La novità, scattata già dal 13 dicembre scorso, comporta che, per fruire dei benefici, nell'atto va sempre dichiarata la classificazione o la classificabilità catastale dell'immobile. La circolare, a tal proposito, ha chiarito che, se in sede di stipula di compromesso (avvenuto prima della modifica normativa) l'immobile era stato classificato "di lusso" con conseguente applicazione dell'aliquota superiore al 4%, è possibile rettificare le fatture operando una variazione in diminuzione, per poter applicare l'aliquota ridotta sull'intero corrispettivo.

francoiannaccone.ilponte@gmail.com

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino

fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"

Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: International Printing - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444 Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2015

RINFRANCATE I VOSTRI CUORI (Gc 5,8)



Cari fratelli e sorelle,

La Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un "tempo di grazia" (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una **globalizzazione dell'indifferenza**. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. **Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza. L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio** è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. **E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6).** Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono" (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. **Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato.** Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha "parte" con lui (Gv 13,8) e così può servire l'uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatosi in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio

affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio. Finché questa vittoria dell'amore non penetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore.

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i

lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori!" (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. **Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?**

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! **L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo**, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli. Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, **vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore**, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. Deus caritas est, 31). **Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio.** Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. **In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.**

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Fac cor nostrum secundum cor tuum": "Rendi il nostro cuore simile al tuo" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Papa Francesco

IL MONOTEISMO E L'EPILESSIA NELL'ANTICO EGITTO



Quando circa cento anni fa Howard Carter, scoprì la tomba di Tutankhamon, non solo rivelò un altro capolavoro della cultura egiziana, ma portò anche in primo piano uno dei grandi misteri della medicina archeologica della storia. In una ricerca sulle cause della morte del faraone, nel 2005, si è eseguita una TAC che ha rivelato una gamba rotta e infettata, successivamente uno studio dei tessuti della mummia nel 2010 ha rivelato la presenza del DNA del parassita che causa la malaria. Per tanto si è aperto un dibattito sulle cause del decesso in giovane età del faraone, un mistero che è ancora oggi lontano dall'essere risolto. Una nuova teoria proposta da un chirurgo dell'Imperial College di Londra, suggerisce che gli studi sulla morte del faraone si sono concentrati troppo sulle condizioni patologiche individuate nella mummia (frattura ossea, sepsi e malaria), e possono aver sottovalutato il quadro generale delle situazioni genetiche ed ambientali che la determinarono.

Tutankhamon morì in giovane età con un fisico esile. I suoi parenti più stretti, tra cui suo padre Akhenaton, suo zio Smenkhkare e i precedenti faraoni della 18° dinastia, Amenhotep III e Thutmosi IV, avevano tutti caratteristiche fisiche simili, e condivisero simili destini. Mentre gli studiosi tendono a collegare le morti di questi faraoni a



circostanze diverse, il chirurgo inglese suggerisce che la famiglia reale potrebbe aver avuto una malattia ereditaria: l'epilessia del lobo temporale. L'epilessia parziale latero-temporale è una sindrome epilettica ereditaria, che si manifesta spesso nel periodo dell'adolescenza.

È caratterizzata da attacchi epilettici con allucinazioni uditive. Insorge in una porzione specifica del cervello, il lobo latero-temporale, ma può diffondersi a tutto il cervello.

La patologia è causata da mutazioni in un gene denominato Lgi1 localizzato sul braccio lungo del cromosoma 10. Sono state descritte forme idiopatiche e altre dovute a mutazioni spontanee. La sindrome si trasmette in maniera autosomica dominante, cioè un genitore affetto ha una probabilità su due di trasmetterla a ciascuno dei figli. È noto che l'epilessia del lobo temporale può associarsi ad alterazioni del rilascio di ormoni per lo sviluppo sessuale, forse a questa circostanza sono dovuti il fisico esile e i tratti femminili caratteristici delle raffigurazioni di Tutankhamon. A causa della sua breve vita, le sue effigi sono molto meno numerose di quelle di suo padre, Akhenaton, il faraone eretico, che modificando l'antica religione si inimicò l'intera classe sacerdotale. Egli è considerato il primo monoteista al mondo ed è stato descritto dall'egittologo Henry Breasted come "il primo fedele di un dio unico della storia."

Anche Akhenaton è comunemente rappresentato in numerose effigi con tratti fisici femminili. In "Aspetti del monoteismo" Donald B. Redford ci da

questa descrizione del fisico particolare del sovrano: "Il suo cranio sembra deforme, con una mascella esile e una testa troppo pesante su un collo allungato; ha gambe affusolate a sostenere un torace con un curioso aspetto femminile".

Il leggendario faraone Akhenaton, padre di Tutankhamon, istituì uno nuovo Stato, fondato su una religione monoteista che ebbe breve durata sia per la sua morte in età giovanile che per la reazione dei sacerdoti dell'antica religione.

Nel periodo di quella che all'epoca veniva considerata un'eresia si adorò il disco solare come unico Dio, e si spostò la capitale ad Amarna.

Una delle teorie principali sulla causa di morte di Tutankhamon si basava sul rilievo della frattura della gamba che si era complicata per una grave infezione. Piuttosto che presentare una causa alternativa di morte, l'ipotesi epilettica rappresenta un ampliamento del quadro eziopatogenetico responsabile del decesso con la presa d'atto dell'esistenza di un fattore genetico predisponente alle convulsioni febbrili e alle infezioni.

Ma la teoria dell'epilessia può spiegare molto di più che la morte di un solo faraone; si presuppone, infatti, che tale malattia possa aver costituito un serio problema per la salute di altri sovrani della stessa dinastia.

Quando persone che soffrono di epilessia del lobo temporale si espongono alla luce del sole la stimolazione retinica può avviare una crisi epilettica prima della quale spesso gli ammalati sperimentano allucinazioni uditive e visioni religiose. Due importanti faraoni della 18° dinastia della famiglia di Tutankhamon avevano avuto rivelazioni religiose tramite visioni incentrate sulla divinità del Sole mentre pregavano esposti alla sua luce. La cosiddetta Stele del Sogno scoperta a Giza presenta iscrizioni riferite alla vita di Tuthmosis IV e documenta per la prima volta nella Storia della Medicina, se la teoria dell'epilessia dovesse essere valida, un'allucinazione uditiva mistica: "Al momento che il Sole era allo zenit ... questo nobile dio che parla dalla sua bocca come un padre parla al figlio, e dice....".

Akhenaton è, il più delle volte, raffigurato in adorazione di fronte al disco solare, l'unico componente del suo nuovo pantheon monoteistico e probabilmente la causa dei suoi attacchi epilettici e delle visioni religiose.

Tali visioni assunsero per Akhenaton una forma molto più drammatica, rispetto a quella degli altri faraoni, in quanto lo indussero a comportamenti definibili eretici nell'ottica dei tempi. Akhenaton ereditò il trono durante il Nuovo Regno, nel 14° secolo a.C., al culmine della diffusione della religione politeista. I Faraoni precedenti avevano ampliato i confini della nazione e creato templi enormi per le loro numerose divinità, ma Akhenaton, improvvisamente, cambiò tutto. Morto giovane fu seguito da faraoni che si affrettarono a cancellare tale esperienza religiosa e a ripristinare il politeismo che regnerà poi per i secoli successivi. Ma il regno di Akhenaton resta un capitolo importante nello sviluppo del pensiero religioso della storia dell'uomo.

Quando Akhenaton promulgò la sua nuova religione, identificò la sua unica divinità con il tradizionale dio del Sole Ra-Harakhti, cioè il Sole (Ra), che appare come signore del mondo all'alba (Harakhti). Ma a questo dio tradizionale diede un altro nome: "il Vivente, Ra-Harakhti". Questo nuovo nome serviva a sottolineare la natura astratta del dio. La nuova immagine non era un'icona di un idolo, ma una versione su larga scala del geroglifico per la luce intesa in senso astratto, spirituale, non più antropomorfo, come sottolineato da James P. Allen nel suo articolo "Monoteismo: l'esperienza egiziana".

Se dimostrata, la teoria di epilessia ereditaria, potrebbe spiegare sia il mistero della morte in età giovanile di alcuni faraoni, che i bruschi cambiamenti religiosi verificatisi in breve tempo in uno dei più grandi imperi del mondo. Purtroppo, non esiste un test definitivo per l'epilessia applicabile alle mummie, per cui questa teoria rimane per il momento solo un'ipotesi.

Raffaele Iandoli
raffaeleiandoli.ilponte@gmail.com

IL CAFFÈ' SENZA ZUCCHERO CONTRO L'EPATOCARCINOMA



La scena si svolge in Etiopia. Otto secoli e mezzo dopo Cristo ed ha per protagonista un pastore di capre. Egli osserva che quando i suoi animali mangiano le bacche di una determinata pianta diventano agitati e non dormono. Li imita per essere più sveglio e per poter pregare di più. Riesce nell'intento e da allora i passi successivi sono un successo dopo l'altro: da quelle bacche si ottiene il caffè, la bevanda più diffusa al mondo e la sostanza più venduta dopo il petrolio.

In Italia arrivò tardi, nella seconda metà del 1.600, ma oggi la sua diffusione è enorme, tanto che solo nei bar di tutto il mondo si consumano due miliardi di tazzine di caffè al giorno. Figuriamoci se ci si aggiunge a questa cifra quello del tostato casalingo e quello del mercato delle cialde via internet.

Il caffè ha una vita particolare perché i semi germogliano dopo un anno che sono stati piantati e ci vuole un altro anno per la raccolta. I fiori profumano di gelsomino e le bacche (che la pianta "produce" cinque volte l'anno) e da cui si estrae il caffè sono di colore rosso ed assomigliano alle ciliegie. Due chili di bacche/ciliegie possono dare fino a 200 tazze di caffè.

Gli aromi dei chicchi sono quasi 800 e superano di poche unità gli aromi del vino, ovviamente gli odori dei diversi tipi di piante vanno "sentiti" prima della tostatura.

Da alcuni decenni gli scienziati che si occupano di alimentazione e di prevenzione del cancro in genere sfornano contributi a getto continuo sull'utilità o meno del caffè. Oggi l'orientamento generale delle pubblicazioni internazionali è favorevole alla bevanda. Non si dice più che aumenta il rischio di infarto, ma può aumentare la frequenza del ritmo cardiaco e la pressione arteriosa di 4 ml di mercurio per un massimo di tre ore dopo l'assunzione. Sappiamo anche però che la caffeina stimola la secrezione gastrica e biliare per cui facilita la digestione, e stimola anche la funzionalità cardiaca e nervosa. D'altronde, il caffè si sorseggia a fine pasto ed al mattino al risveglio. Favorisce anche il dimagrimento perché stimola l'utilizzo dei grassi ed aumenta la quantità di calorie bruciate ed in grandi dosi fa diminuire l'appetito (effetto anoressizzante). Il caffè è anche un grande antiossidante, ecco perché gli oncologi non lo vietano se non nel tumore della vescica in cui potrebbe procurare un trend negativo. Per il resto viene considerata una "protezione" per il cancro dell'oro-faringe e dell'endometrio e da poco tempo anche per il fegato. Oggi inizia ad andare di moda il caffè verde, cioè la qualità non tostata che, rispetto a quella tradizionale, ha un effetto più dimagrante, nel senso che aumenta la quantità di grassi bruciati e contrasta anche

il diabete perché rallenta il rilascio di glucosio nel sangue. Gli oncologi stanno producendo anche studi su questo caffè colorato, tanto è ciò vero che lo consigliano nei tumori della pelle e in quelli dell'utero.

In oncologia è il momento del contrasto del proliferare delle cellule tumorali con antiossidanti naturali. Noi stessi abbiamo citato in precedenti articoli i broccoli, il vino rosso, ecc., impiegati nella prevenzione oncologica, ed a proposito uno studioso campano, il Professor Salvatore Panico dell'Università Federico II di Napoli, ha pubblicato il mese scorso i risultati di approfondimento di osservazioni in cui è stata dimostrata l'efficacia del tè e del caffè in contrasto al tumore del fegato, quello primitivo: il terribile epatocarcinoma. In queste bevande è contenuta una buona quantità di polifenoli, i cui effetti sono stati studiati su mezzo milione di cittadini europei negli ultimi venti anni nell'ambito di un colossale progetto comunitario su cancro e nutrizione. L'obiettivo europeo era quello di comprendere se esistessero correlazioni tra dieta ed insorgenza dei tumori ed ha dimostrato l'azione protettiva di caffè e tè nei confronti del cancro epatico soprattutto nei Paesi del Nord Europa. Nei Paesi mediterranei quest'azione, pur essendo presente, è meno evidente. Il fatto che la differenza tra Nord e Sud del nostro continente sia più "sfumata" è sicuramente legata al fatto che l'alimentazione del Bacino del Mediterraneo, al di là della importanza della dieta omonima, già prevede (vorremmo dire quasi "naturalmente" per clima e coltivazioni) l'assunzione di alimenti particolarmente ricchi di antiossidanti. Infatti i meridionali d'Europa mangiano in pratica quasi quotidianamente le verdure, i cereali, i legumi ed il pesce, assumendo in questo modo una buona quota di antiossidanti. A questa quota aggiungiamo due o tre tazze al giorno di caffè o di tè e la prevenzione è servita, soprattutto nei confronti dell'epatocarcinoma. Il riscontro è facile: il numero di tumori primitivi epatici è basso nelle popolazioni che si affacciano sul Mare Nostrum ed anche per il resto del Continente dove queste due bevande sono diffuse. Il tè ed il caffè, secondo il gruppo del Professor Panico, vanno benissimo fino a quando li si utilizzano senza zucchero e senza dolcificanti vari, perché le sostanze ad alto indice glicemico provocano aumenti delle quote di insulina rilasciate nel sangue. Questi "aumenti" rilasciano ormoni che, secondo lo studioso partenopeo: "spingono la genesi di fattori di crescita cellulari e l'effetto positivo dei polifenoli scema di molto". Quindi hanno ragione i napoletani, che sono abituati da sempre ad una buona "tazzulella e' café" senza zucchero. Bisogna solo imitarli.

Gianpaolo Palumbo
gianpaolopalumbo.ilponte@gmail.com

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

Giornata di spiritualità e di fraternità presso l'Abbazia del Goleto di S. Angelo dei Lombardi di operatori pastorali, catechiste, giovani ed adulti dell'Azione Cattolica della Parrocchia S. Maria Assunta-Cattedrale di Avellino, accompagnati dal Parroco, Monsignor Sergio Melillo, e dal Diacono, don Raffaele Borghi



Una giornata all'insegna della fraternità e della spiritualità in preparazione alla Quaresima quella trascorsa domenica scorsa da alcuni operatori pastorali, catechiste, giovani ed adulti dell'Azione Cattolica della Parrocchia S. Maria Assunta-Cattedrale di Avellino che, accompagnati dal Parroco, Monsignor Sergio Melillo, e dal Diacono, don Raffaele Borghi, si sono recati presso l'Abbazia del Goleto di Sant'Angelo dei Lombardi.

All'Abbazia la piccola comunità si è incontrata con frate Roberto Danti dei Piccoli Fratelli della Comunità Jesus Caritas di Charles de Foucauld che, dopo la celebrazione eucaristica condivisa

con la comunità locale, ha guidato la riflessione prendendo spunto da due documenti redatti da Papa Francesco, l'Evangelii Gaudium e il messaggio per la Quaresima. In particolare, frate Roberto è partito dal passaggio di Papa Francesco che ci esorta a superare il rischio del mondo attuale di chiudere i cuori nei nostri interessi, impedendo così agli altri di entrare nelle nostre vite e di ascoltare la voce di Dio. Tale isolamento porta ad essere persone risentite e tristi e a cercare solo il proprio benessere: quando stiamo bene, infatti, e ci sentiamo comodi, ci dimentichiamo degli altri - mentre Dio no - e cadiamo nell'egoismo e nell'indifferenza che ha preso

oggi una dimensione mondiale, a tal punto che il Papa parla di una "globalizzazione dell'indifferenza". Purtroppo il rischio della chiusura ricorre anche fra i credenti, e proprio per questo l'invito che fa Francesco è quello di rinnovare l'incontro con Gesù, facendolo oggi, senza rinviare ad un tempo futuro. Frate Roberto ha ricordato che la Quaresima si presenta proprio come il tempo "favorevole" per un riavvicinamento a Cristo, perché è un tempo di grazia, e Papa Francesco propone "tre passi" da meditare per realizzare questo rinnovamento: preghiera, carità operosa e apertura alla sofferenza dell'altro. In primo luogo, l'invito è alla preghiera che ha il dono non solo di liberarci dalle responsabilità, ma anche di mettere tutti in comunione. In secondo luogo, il Papa ci invita ad esercitarci nella carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani: la Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità. In terzo luogo, Francesco incoraggia alla conversione nell'apertura alla sofferenza dell'altro perché il bisogno del fratello ci ricorda la fragilità della nostra vita, la nostra dipendenza da Dio e dai fratelli: se accettiamo i nostri limiti, possiamo confidare nelle infinite possibilità che ha in serbo per noi l'amore di Dio. Frate Roberto ha, poi, spiegato che il Pontefice invita tutti noi, per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, a vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore: essere misericordiosi non vuol dire essere deboli, ma bensì avere un cuore forte e saldo in grado di sorreggere e aiutare gli altri. Pertanto, l'invito è a pregare Cristo in questa Quaresima affinché renda il nostro cuore simile al Suo: allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella ver-

tigine della globalizzazione dell'indifferenza. Il Papa inoltre invita le parrocchie stesse a rinnovarsi, a stare al passo con i tempi in modo da essere una famiglia tra le famiglie. Frate Roberto ha citato un'immagine cara a San Giovanni XXIII: chiesa fontana del villaggio. Nei villaggi o nei paesi dei tempi passati, la fontana era posta proprio al centro in modo da permettere a tutta la comunità di raggiungerla e procurarsi l'acqua necessaria e, perché no, essere un punto di aggregazione per scambiare anche due chiacchiere. Ebbene, la parrocchia deve essere proprio come quella fontana, deve diventare un luogo fondamentale per ogni membro della comunità. Questo tempo "favorevole" della Quaresima può essere, quindi, il momento - conclude Frate Roberto - per essere audaci e creativi nel ripensare lo stile e metodi di evangelizzazione della nostra comunità parrocchiale e per realizzare quel rinnovamento delle parrocchie, rendendole sempre più vicine alla gente, luoghi di comunione viva e di partecipazione, e "in uscita" verso la missione, come Papa Francesco auspica. A conclusione di questo momento di formazione c'è stato un dibattito che ha coinvolto i presenti e ha portato alla conclusione che la parrocchia, ma soprattutto tutti i suoi membri, devono aprirsi agli altri, mettersi "in gioco", stando a contatto con la vita della gente, non cadendo nella tentazione di sentirsi un gruppo di eletti che guardano solo a se stessi. La preghiera, la meditazione, la fraternità e l'armonia di questa giornata hanno arricchito la mente e il cuore e ci hanno incoraggiato, se vogliamo crescere nella vita spirituale, ad essere missionari per scoprire, nell'incontro con l'altro, qualcosa di nuovo riguardo a Dio.

Daniela Sferruzzi

La Bottega dei Sapori Salumi & Formaggi

LE NOSTRE OFFERTE

Provolone Soresina Fascia Nera	€ 9,90 al Kg
Provolette Soresina Topolino 550gr.	€ 4,90
Caciocavallo Soresina	€ 9,90
Provolette Dolci Soresina	€ 8,90
Cotto alla Brace di AltaNorcineria Renzini	€ 16,90 al Kg
Prosciutto S.Daniele Franchi	€ 21,90 al Kg

Con 500gr. di BUFALA ANNALISA di BARONISSI
UNA RICOTTA IN OMAGGIO

**ASSORTIMENTO PASTA DI GRAGNANO
PANE CASARECCIO**

Via Cesinali, n°5 Atripalda (Av)

SOLO CENTESIMI

OFFERTE VALIDE DAL 29 GENNAIO AL 7 FEBBRAIO 2015

PASTA DIVERSA DA 300g FORMATO SPECIFICI 0,65 €	ACE CAMOGGINA 4 LITRI 2,00 €	100% NOVI PIU' TAVOLETTE ASSITE 118 g 0,39 €
BIO PRESTO RIC. 28 MILIGRAMMI 1 LITRO 2,20 €	CIF OXYGEL DOLCIFICATA LAVANDA 1 LITRO 0,75 €	CIF OXYGEL DOLCIFICATA LAVANDA 1 LITRO 0,75 €
CIF OXYGEL DOLCIFICATA LAVANDA 1 LITRO 0,75 €	CIF OXYGEL DOLCIFICATA LAVANDA 1 LITRO 0,75 €	BIO PRESTO RIC. 28 MILIGRAMMI 1 LITRO 2,20 €
CAFFE' LA TAZZA D'ORO DA 30g 0,75 €	MALIZIA DOCCIA NON A RISCALDAMENTO 500 ML 0,70 €	MALIZIA DOCCIA ALOE & AROMA 500 ML 0,70 €
MALIZIA DOCCIA ALOE & AROMA 500 ML 0,70 €	MALIZIA DOCCIA ALOE & AROMA 500 ML 0,70 €	MALIZIA DOCCIA ALOE & AROMA 500 ML 0,70 €
PINGUINO SMARTIES 100 g 0,85 €	SOLE PIATTI CLASSICI 100 g 0,65 €	WOW CARTA BIONICA LAVAPISCELO COMPLETO 4 SCODOL 1,15 €
MENTADENT P DENTIFRICO 75 g 0,75 €		

**ATRIPALDA Via Rampa San Pasquale 4 (piazza Umberto I)
AVELLINO Viale Italia 50**

OLTRE IL BRACCIO DI FERRO

Tifare per la Grecia fa bene all'Europa

La crisi, che ha messo in ginocchio mezzo Continente, provocando ricadute sociali pesantissime, sta sortendo l'effetto di rilanciare il principio di solidarietà, un caposaldo della "casa comune" europea. E sono tante le sfide che incombono e richiedono protagonismo

Le parole servono per capirsi. Per dire le cose come stanno. Oppure, al contrario, per ammansire i propri interlocutori o raccontare mezze verità. Osservazioni, queste, che valgono per tutti i protagonisti del braccio di ferro in atto fra la Grecia e gli altri 18 Stati della moneta unica: siano essi il premier ellenico Tsipras o il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem, il ministro delle finanze tedesco Schäuble o il presidente della Bce Draghi, il commissario europeo Moscovici o la direttrice del Fmi Lagarde.

Ad esempio durante le trattative a Bruxelles s'è detto "istituzioni" pur facendo riferimento - di fatto - alla "troika" (Ue, Bce, Fmi); invece Tsipras, rivolgendosi ai suoi connazionali, ha assicurato che "la battaglia è vinta" e l'"austerità è finita", salvo annunciare, un secondo dopo, che "le difficoltà, le difficoltà vere, sono ancora davanti a noi".

Comunque l'Eurogruppo del 20 febbraio ha finalmente prodotto un accordo per l'ennesima apertura di credito alla Grecia da parte dell'Europa. E così dovranno procedere le cose oggi, quando l'Ue valuterà le riforme (un "programma" di riforme, guai a chiamarlo come prima "memorandum") che il governo di Atene si impegna a realizzare per ottenere l'estensione degli aiuti per quattro mesi. Il nuovo appuntamento del 23 febbraio potrebbe essere una for-

malità, purché l'Esecutivo greco dimostri, al di là dei giochi di parole, che intende far sul serio, predisponendo una strategia di medio periodo volta a rimettere in sesto un Paese sull'orlo del default.

Tsipras ha detto ai greci, a chi l'ha votato il 25 gennaio scorso e a chi non ha creduto alle sue promesse, che l'intesa siglata con i ministri di Eurolandia "annulla gli impegni presi dal precedente governo per i tagli ai salari e alle pensioni, sui licenziamenti nel settore pubblico, per gli aumenti dell'Iva sui prodotti alimentari, farmaceutici e le infrastrutture turistiche". Stop alla troika, basta coi salvataggi, è finito il tempo del rigore e della "macelleria sociale". Così almeno davanti alle telecamere della tv. Poi, rientrato nel suo ufficio, si è rimesso al lavoro con il fedele ministro delle finanze Varoufakis per convincere le "istituzioni" europee a dare qualche mese ancora di respiro per stilare l'elenco di quelle riforme irrinunciabili per far ordine nei conti pubblici, contrastando evasione fiscale e sprechi, ma anche risparmiando su sanità e servizi pubblici, tenendo sotto controllo salari e pensioni, imboccando di nuovo la strada delle privatizzazioni, senza escludere l'utilizzo del ricorso alla leva fiscale.

Niente di nuovo sotto il sole, dunque.

La vicenda consegna però alcune acquisizioni



fondamentali. Anzitutto è chiaro che l'Europa resta al fianco della Grecia e che il posto della Grecia è nell'Eurozona e nell'Ue. Su questo si sgombera il campo da illazioni, dubbi o tentazioni. E si lancia un segnale chiaro ai mercati e agli speculatori. Secondo elemento: la politica ha fatto la sua parte. Ovvero è prevalsa la volontà di trovare un punto di incontro, che mirasse al risultato - cioè tendere la mano alla Grecia e ridarle una chance per ripartire - mediante un compromesso accettabile per tutte le parti in causa. Terzo: la crisi, che ha messo in ginocchio mezza Europa, provocando ricadute sociali pesantissime, sta sortendo l'effetto di ri-

lanciare il principio di solidarietà, un caposaldo della "casa comune" europea.

Ma se è vero che l'Europa esiste, che la politica sa fare la sua parte, che il principio di solidarietà non è un sogno rimasto nella testa di Schuman, De Gasperi e Adenauer, allora è lecito attendersi al più presto nuove, positive conferme. Perché oltre al caso-Grecia, ci sono molteplici sfide in attesa di una altrettanto convincente risposta europea: la disoccupazione che riguarda 25 milioni di cittadini Ue con le rispettive famiglie, la guerra in Ucraina, il contrasto al terrorismo, la cenere che cova sotto il nazionalismo diffuso e la xenofobia dilagante, l'instabilità mediorientale e nordafricana che premono alle porte del Vecchio continente, gli incontrollati flussi migratori, la difesa dei diritti fondamentali in ognuno dei Paesi membri...

Ora ciascuno deve fare il tifo per la Grecia, chiamata a sistemare i problemi interni e a onorare gli impegni internazionali. E forse è il momento di fare anche il tifo per l'Europa perché, come osservato infinite volte, alle sfide comuni bisogna fornire risposte comuni e convincenti. E l'Ue può giocare un ruolo essenziale

Gianni Borsa

SI ESTENDE IL RISCHIO-POVERTÀ

Presentato il terzo rapporto sulle ricadute della crisi economica. Situazione pesante a livello sociale in 7 Stati definiti "deboli"



In Europa una persona su 4 è a rischio povertà (24,5%). Una su 3 nei sette Paesi "deboli" dell'Ue: Grecia, Spagna, Italia, Portogallo, Irlanda, Romania e Cipro. Caritas Europa ha presentato il 19 febbraio il terzo rapporto sulla crisi nel Vecchio Continente, indagando i dati in sette Paesi ritenuti più "deboli". Ne emerge una panoramica sconsolante: le strategie europee che dovevano portare a una diminuzione della povertà entro il 2020 hanno fallito, perché l'impatto della crisi, le politiche di austerità e i tagli al sociale imposti dalla recessione e dai governi hanno aumentato la povertà e le disuguaglianze sociali. Quasi come dire, paradossalmente, che i poveri hanno arricchito di più i ricchi. La rete Caritas - che ha moltiplicato le iniziative solidali e anticrisi - chiede quindi all'Europa di invertire la rotta, suggerendo tutta una serie di misure concrete. Nel rapporto si evidenzia la crescita delle persone gravemente indigenti, la disoccupazione giovanile, le famiglie in cui non si lavora come si dovrebbe (aumentano lavori precari e part time), i giovani che non studiano né lavorano, la dispersione scolastica, l'impossibilità di pagare le cure mediche.

"Scelte politiche terribili". Nel 2013 - ultimi dati definitivi disponibili - il 24,5% della popolazione europea (122,6 milioni di persone, un quarto del totale) era a rischio di povertà o esclusione sociale (1,8 milioni in più rispetto al 2012). Nei 7 Paesi maggiormente segnati dalla crisi economica e sociale lo stesso fenomeno coinvolge il 31% della popolazione residente (+6,5% rispetto alla media Ue). La Strategia di Lisbona 2020 doveva portare

l'Europa a 96,4 milioni entro il 2020, "ossia 20 milioni di poveri in meno - ha precisato Walter Nanni, responsabile dell'Ufficio Studi di Caritas italiana -; i poveri sono invece aumentati. Viene da chiedersi se la medicina per risanare la spesa pubblica non abbia invece ucciso il paziente". Jorge Nuno Mayer, Segretario Generale di Caritas Europa, parla di "scelte politiche terribili". Dopo sette anni dall'inizio della crisi, ha fatto notare Paolo Beccegato, Vice-direttore di Caritas italiana, "in tutta Europa la coesione sociale e la fiducia nelle istituzioni diminuiscono, il rischio di razzismi e odio è in aumento". Da qui la proposta di "una revisione complessiva del modello sociale per una migliore giustizia sociale".

Più giovani disoccupati in Grecia. Nei 7 Paesi presi in considerazione vi è un tasso di disoccupazione generale del 16,9%, in Europa dal 2012 al 2013 è passato dal 10,4% al 10,8%. Nei 7 Paesi spicca l'esplosione dei Neet: sono il 18,1% rispetto alla media del 13% nei Paesi Ue, con il triste primato dell'Italia. Nell'Ue28 nel 2014 erano più di 25 milioni i cittadini privi di lavoro (8,4 milioni in più rispetto al 2008). Le persone più colpite sono quelle con bassi livelli di istruzione e i giovani (oltre 5 milioni sotto i 25 anni, il 22,5%). La disoccupazione è particolarmente grave in Grecia: 27,3% e 58,3% quella giovanile. Ma il problema si ripresenta in diversi altri Stati.

Meno sanità e scuola. A causa dei tagli alla sanità e alle spese scolastiche aumenta anche il numero di europei che rinunciano alle cure mediche essenziali (22,8% in media nei 7 Paesi). In Grecia

la spesa sanitaria pro capite è scesa dell'11,1%, in Irlanda del 6,6%. Nel corso del 2013, in Italia, il 10,5% degli utenti dei Centri di Ascolto ha richiesto una prestazione di tipo sanitario (+6% rispetto al 2012). I tagli alle spese scolastiche hanno visto un aumento della dispersione scolastica (in Romania è salita del 9,4% dal 2010 al 2014). In Romania è anche altissimo (40,4%) il numero dei *working poor* (Lavoratori con basso livello di reddito, divisi tra salari da fame e contratti a intermittenza). Negli altri 6 Paesi è invece aumentato il numero di famiglie quasi totalmente prive di lavoro: erano il 12,3% nel 2012 e sono diventate il 13,5% nel 2013.

Le iniziative anticrisi. Un Focus sull'Italia fornisce altri dati interessanti. Nella penisola, dal 2010 a oggi, le Caritas diocesane sono state costrette a raddoppiare (+99%) le iniziative contro la crisi. Più 70% gli empori della solidarietà che distribuiscono

cibo gratuitamente in 109 diocesi e più 77,7% i progetti sperimentali per contrastare la crisi (da 121 a 215 nel 2013). Caritas ha attive 1.148 iniziative anticrisi: 139 sportelli diocesani di consulenza al lavoro e servizi informativi sul disagio abitativo in 68 diocesi (+77,7%). Nel corso del 2013 Caritas italiana ha attivato un "fondo straordinario anticrisi" per sostenere le Caritas diocesane. Da giugno a dicembre 2013, il 76% delle Caritas diocesane ha presentato richiesta di rimborso per un importo pari a 5 milioni 650mila euro. Prevalgono le spese per i contributi al reddito (il 39,6% dell'ammontare complessivo) e l'acquisto di beni di prima necessità (32%). Nel Sud del Paese vengono chiesti più fondi di garanzia bancari per attività di microcredito, contributi al reddito e sostegno alle esigenze abitative. Al Nord, invece, le spese per i voucher lavoro

AMICA
Pubblicità & Servizi

Per questi spazi pubblicitari

Cell.: 347 9495696 - 333 5409123

Tel. Uff.: 0825 623868

Email :

info@amicapubblicita.com

stampa@amicapubblicita.com

Il Capodanno Cinese celebrato in Madagascar “XIN NIAN HAO”, “BUON E FELICE ANNO NUOVO”



Padre Vincenzo Sparavigna * Il 15 Febbraio u.s. si è celebrato con qualche giorno di anticipo, nella nostra Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo, l'inizio del Nuovo Anno cinese previsto per il 19 Febbraio 2015. E' stata una bellissima celebrazione presieduta dal sacerdote Don Pascal Chane -Teng attorniato da altri 4 Preti. L'assemblea era composta da circa 500 persone, di cui la maggioranza era cinese. Il colore liturgico: il rosso, perché nella cultura cinese, il rosso simboleggia la festa, la gioia e la felicità. L'anno detto della "CAPRA" secondo il calendario lunare cinese, terminerà l'8 Febbraio 2016 con l'inizio del Nuovo, chiamato l'Anno della "SCIMMIA di fuoco": in tutto 353 giorni. In questo nuovo Anno, detto anche "FESTA della PRIMAVERA", la Comunità cinese 'sciamata' in tutto il mondo, celebra l'Anno 4713, da quando

l'imperatore Jaune Huangdi fondo' la Nazione Cinese. La data del Nuovo Anno non è fissa. Può andare dal 21 Gennaio fino al 19 Febbraio come in questo Anno 2015. Un Anno cinese può avere 12 o 13 mesi lunari che corrispondono al numero delle Nuove Lune tra i due solstizi d'inverno successivi. Un Anno, chiamato anche Anno Agricolo, è composto da 4 stagioni: Primavera, Estate, Autunno e Inverno. Ai nostri giorni, i Cinesi utilizzano ufficialmente l'Anno Gregoriano: il nostro, 2015. Non c'è ANNO NUOVO senza botti, "tric trac" e fuochi d'artificio e senza le offerte agli "DEI del Focolare". Quest'anno dell' YANG è quello della Buona Sorte e della Fortuna. Un Anno "fasto". Torniamo ora un pò alla solenne celebrazione liturgica iniziata con il canto: "Come Famiglia, come Popolo, come Chiesa, Signore, noi arriviamo da tutti gli orizzonti (Cina, India, Europa, Madagascar, La Réunion) per inneggiarti, lo-

darti, dirti grazie per la VITA che ci doni nel tempo e nell' eternità.

Di particolare, la processione offertoriale si è svolta con svariati doni e la venerazione degli Antenati fatta dai bambini, dai giovani, dagli adulti e dagli anziani con bastoncini d'incenso corrispondenti all'età. Tutta la celebrazione è stata animata dalla Corale e dall'Assemblea con canti francesi, cinesi e creoli in una cornice di gioia, di pace, di fraternità e solidarietà.

Al termine, sul 'sagrato' della Chiesa hanno fatto esplodere i "TRIC TRAC" ed è iniziata la danza del LEONE al suono di tamburo e piattini d'orchestra.

Non mi resta che salutarvi e dirvi: "XIN NIAN HAO", "Buon e Felice Anno Nuovo" in lingua cinese.

* Missionario Redentorista





AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Sapere di far parte di una lunga storia che ci precorre responsabilizza, rende orgogliosi. Oggi però questa storia non è roba da museo, è un patrimonio vivo e vitale che si trasmette attraverso le mani e i cuori di migliaia di persone, moltissime delle quali sono giovani che stanno riscrivendo con creatività e energia nuova il modo di essere Azione Cattolica nel nostro Paese.





Ci piacerebbe condividere con te la gioia del novantesimo compleanno dell'Azione Cattolica parrocchiale.

Ti aspettiamo.

3 marzo 2015

- Ore 18.00

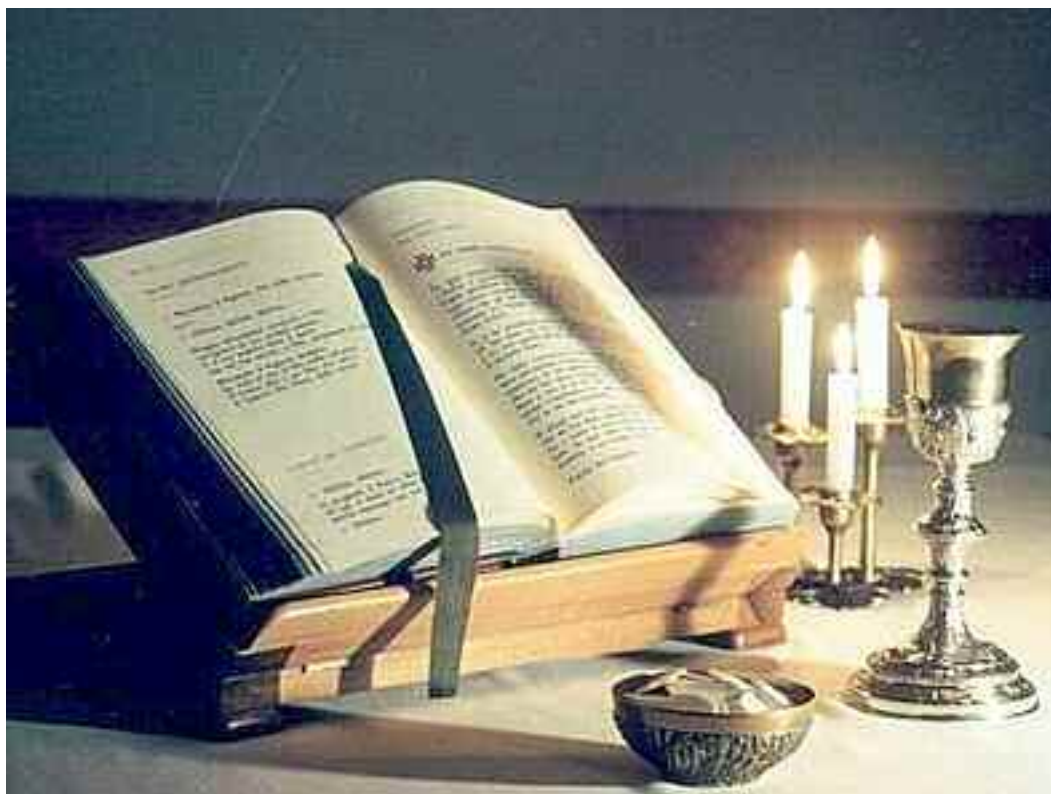
Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. il Vescovo Mons. Francesco Marino

Inaugurazione della mostra fotografica e lettura della torta

La Liturgia della Parola: II Domenica di Quaresima

+ Dal Vangelo secondo Marco 9,2-10 **Questi è il Figlio mio, l'amato.**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.



Sei giorni dopo la sorda incomprensione dei discepoli - che prima avevano discusso per

la mancanza di pane e poi lo stesso Pietro aveva rimproverato Gesù per aver annunciato la pro-

pria passione, morte e resurrezione - il Signore si trasfigura dinanzi a loro. Il sesto è il giorno della manifestazione sul Sinai e della creazione. Gesù è la gloria di Dio capace di superare la morte.

Gesù sceglie proprio Pietro (non lo chiama Simone), Giacomo e Giovanni: il primo ha ricevuto per nome la roccia, a indicare la sua caparbia coacciata; ma pure gli altri due discepoli sono difficili, chiamati "boanerges = figli del tuono" per il loro carattere autoritario e violento. Gesù li prende in disparte e li porta sul monte, luogo della manifestazione divina, dove si mostra "trasfigurato", con vesti così splendenti e luminose da non poter immaginare nessuno sforzo umano capace di tanto.

Tutto è opera divina, grazia, la sola capace di elevare l'opera e la natura dell'uomo, al di là della morte. Questo indica la presenza viva di Mosè e di Elia. Il primo è l'autore della Legge e il secondo l'ha fatta osservare (anche a costo di scannare personalmente 450 sacerdoti di un'altra divinità). Sono gli uomini che nella prima al-

leanza hanno parlato con Dio e ora parlano con Gesù, che è Dio.

Pietro è confuso, smarrito, spaventato eppure propone al Rabbì di fare tre capanne in riferimento alla speranza che il Messia si sarebbe rivelato durante la festa per eccellenza, quella delle capanne, quando in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana per una settimana si viveva sotto delle capanne. E il popolo associava l'attesa del nuovo liberatore alla festa delle capanne.

Gesù deve ancora far comprendere la novità che è lui stesso. La nube che li copre è segno della presenza e della liberazione da parte di Dio, mentre la voce che ne esce è proprio quella di Dio che indica Gesù come "Il figlio mio, l'amato". "Ascoltatelo". L'ordine è imperativo e non riguarda né Mosè né Elia, ma soltanto Gesù va ascoltato. Dobbiamo cercare il silenzio per ascoltare Gesù e la Sua Parola. Il giorno migliore è quello dopo il sesto.

Angelo Scepacerca

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“La Pace va sempre costruita, non è mai conquistata”



Pasquale De Feo

Nel novembre scorso è stata allestita una mostra intitolata "Frate Francesco: tracce, parole, immagini" con i suoi manoscritti e documenti esposti per l'occasione nel Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, un luogo considerato il "cuore della pace del mondo". Padre Enzo Fortunato, direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi ha detto: "San Francesco ha scritto ai reggenti dei popoli invitandoli a pensare alle cose di Dio e ad essere strumenti di pace nelle istituzioni; con questa mostra Francesco è ritornato a parlare e a scrivere di nuovo ai reggenti del mondo intero". Noi parliamo di pace ma nel mondo ci sono, attualmente, 43 situazioni di conflitto in tante parti del mondo e non c'è nessuna zona esclusa da questi eventi bellici. Il continente più colpito è senz'altro l'Asia con ben 18 Paesi; subito a ruota viene l'Africa con 16 Paesi; L'Europa con 6 Paesi e in ultimo l'America con 3 Paesi coinvolti. Non dobbiamo pensare che questi conflitti siano lontani e che non ci riguardano perché la pace non va mai delegata, né possiamo aspettare che siano gli altri a prendere le decisioni che spettano a noi come credenti: dobbiamo capire che la pace è un dono da chiedere attraverso la preghiera senza mai stancarsi. Questo è un atteggiamento da vivere tutti i giorni, in ogni situazione, ogni qual volta si presenti l'occasione, è un allenamento per migliorare se stessi e il mondo che ci circonda. La pace va costruita in ogni momento, aiutati dalla "ricetta" di San Francesco che parte dal silenzio e dal saluto. Per Francesco il suo unico scopo è quello di incontrare la gente e raccontare a tutti quanto renda felice seguire il Vangelo e viverlo quotidianamente. Così diventa un vero missionario

nella storia della Chiesa, che non ha nessuna preoccupazione se non quella di vedere Cristo in ogni fratello che incontra senza scappare davanti a nessuno. Ancora oggi, purtroppo, i cristiani si trovano spesso in terre dove l'Islam è ben radicato, senza avere la possibilità di professare la propria fede. Ma l'esempio e le parole del Poverello di Assisi insegnano che prima di tutto occorre affidare la testimonianza di fede cristiana alle opere e al buon esempio, poi in un secondo tempo si può parlare del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo se le condizioni lo permettono. Perché non sempre parlare esplicitamente di Dio è ciò che può servire; a volte è meglio il silenzio, è meglio parlare attraverso le azioni. Il Vescovo di Laghouat in Algeria, Monsignor Claude Rault descrive così la convivenza della piccola Chiesa Cattolica con la realtà locale interamente musulmana: "Con i cristiani presenti abbiamo fondato un modesto gruppo di dialogo e condivisione spirituale con dei musulmani e delle musulmane. La finalità non è quella di discutere su temi teologici, ma di condividere il cuore della nostra vita e della nostra preghiera, in silenzio. Al principio pregavano gli uni accanto agli altri, ma poco a poco siamo stati condotti a pregare gli uni per gli altri". Il premio Nobel per la Pace quest'anno è andato a Malala l'adolescente conosciuta e stimata da molti Capi di Stato Occidentali: ha meritato il premio per aver sfidato la violenza dei talebani del suo Paese, portando avanti la battaglia per far capire al mondo intero che la scuola e la cultura sono le uniche armi che le ragazze Pakistane hanno per combattere il fondamentalismo religioso. Tra le tante cose, Malala ha scritto: "non



so se merito un Nobel, non ho fatto niente per meritarmelo. Fin da piccola ho capito che nel mio Paese, il Pakistan, era importante per le bambine andare a scuola e studiare, un modo per combattere la violenza del fondamentalismo islamico, da noi rappresentato dai talebani che impedisce alla donna di avere un'istruzione. Per questo sono stata ferita e presa di mira. All'età di 11 anni (oggi ne ha 16) ho iniziato a scrivere un diario che ho mandato alla BBC, che lo ha pubblicato e per questo due anni fa mi hanno sparato al collo e alla testa; hanno tentato di mettermi a tacere ma non ci sono riusciti. Dico ai ragazzi di tutto il mondo impugniamo i libri e le penne, che sono le no-

stre armi più potenti. Nessuno ci può fermare se arriviamo ad essere autonomi con la cultura. I talebani dicono che io sono una "spia dell'Occidente", io non sono una spia, sono solo una bambina che ha il desiderio di rendere questo mondo un po' migliore. E ci sto già riuscendo" (intervista al Ponte d'Oro). Non possiamo che ringraziare e augurare ogni bene a questa ragazza pakistana per il messaggio di pace che porta in ogni angolo della Terra e che ognuno di noi credenti deve sostenere: è una ragazza che rischia la vita per annunciare un messaggio di amore con il sorriso.

pasqualedefeo.ilponte@gmail.com

Antichi Mestieri IL FALEGNAME



Nel varcare la soglia della bottega Passaro di Montella si avverte immediatamente la sensazione di non essere nel solito laboratorio di un falegname, ma di essere in un tempio che segna il tempo della tradizione. Sono trecento gli anni che questa famiglia lavora il legno, attrezzi dei quali si è persa la memoria: una sega a telaio, asce, pialle, un compasso per botti e tanti altri. La lavorazione del legno, tramandato di padre in figlio da molte generazioni, fino a giungere ad oggi, con i germani Daniele e Vittorio a tenere alto il buon nome della tradizione familiare. Daniele, Ebanista con diploma conseguito a Meda (Cantù) e Vittorio, diploma all'Accademia delle Belle Arti di Brera.

Siamo con Daniele..... Da quando ha iniziato?

Diciamo da sempre, ho seguito le orme di mio padre e mio nonno: insieme a mio fratello Vittorio, respiro l'aria della bottega da piccolo.

Diceva di suo fratello.....

Io e mio fratello abbiamo iniziato a lavorare nel modo classico, cioè quello che avevamo acquisito da mio padre, ma unificando un poco le nozioni di studio con quello che avevamo appreso in senso pratico, ci siamo proposti di affrontare un discorso più in chiave contemporanea legata al mondo del designer, dove il legno viene mescolato con altri materiali.

Che tipo di materiali?

Dipende dal tipo di discorso che si affronta: ferro, vetro, plastica, e altri, ma la cosa importante è che noi riusciamo a mantenere la nostra identità; non abbiamo perso le radici della tradizione di ciò che abbiamo ereditato dai nostri maestri. E i nostri lavori sono riconosciuti dal modo in cui sono eseguiti: in effetti e' come se fossero firmati. Hanno uno stile che li contraddistingue.

Suo fratello dove sta?

Vittorio, che è l'artista maggiore è a Milano e collabora con un grande designer che è Patricia Urquiola. Ha un suo studio di progettazione, ha realizzato un progetto per la Rosenthal, industria leader nel campo della porcellana ed ho collaborato con lui.

Quando ha capito che questa era la sua strada?

Fin da piccolo ho assaporato tutto di questo lavoro, ho visto la sofferenza del mio papà quando lavorava, ma anche la bellezza e la soddisfazione di quando un lavoro era finito. Ho respirato da sempre l'odore del legno e mi son sentito anche in dovere di portare avanti questa tradizione nel rispetto dei nostri genitori che hanno fatto tanti sacrifici per farci studiare.

Perché un giovane dovrebbe fare questo lavoro?

Nell'artigiano si rispecchia il genio creativo di una persona, trovano posto il rispetto per le tradizioni e il saper cogliere le innovazioni. Il legno è sempre vivo e quindi bisogna saperlo trattare, rispettare. E' un mestiere molto vario che ti impegna e ti fa sentire protagonista. Io stesso, quando mi guardo indietro vedo le cose belle che ho realizzate.

Si è mai pentito?

No, ma credo in questo lavoro, che mi ha dato tanto e spero mi dia ancora. Forse il momento più difficile è proprio questo, cioè l'evoluzione dal classico al contemporaneo che ci sta rimettendo in discussione un po' tutto: la progettualità, la ricerca di collaborazione con aziende, è un poco ripartire d'accapo, mentre si ha alle spalle una storia di trecento anni. Non dimentichiamo anche il difficile momento economico e anche un poco la perdita del gusto del bello, delle cose ricercate, delle cose durature, quindi la difficoltà di rispecchiarsi nel lavoro ma di non essere capiti.

Come nasce un'opera?

Dietro ad una nostra opera c'è una fase di progettazione, con disegni e bozzetti, di scelta dei materiali, realizzazione di modellini, e poi si realizza l'opera. E' tutto studiato nei dettagli, lavorare il legno per me è la ricerca di dare un'anima al pezzo che viene realizzato, quindi segnare il tempo con il nostro linguaggio stilistico.

Avete realizzato l'altare nel Santuario di San Francesco a Folloni?

E' forse il lavoro che ci ha toccato più profondamente, la realizzazione del presbiterio della Chiesa di San Francesco a Folloni. Capire come intervenire in quel contesto non è stato molto facile, difatti la chiesa è in stile barocco, è stato difficile scegliere il tipo d'intervento. Ci siamo posti quale tematica da portare avanti: la storia di San Francesco qui a Montella. Ovviamente ci siamo avvalsi della collaborazione di Padre Aniello della comunità francescana. Io sono stato il realizzatore dell'opera e mio fratello Vittorio il progettista. Dopo un approfondimento del fatto storico del passaggio di San Francesco per Montella, abbiamo pensato di realizzare quest'opera in chiave moderna, mettendo un poco da parte quelli che sono i canoni ecclesiastici, ma la nostra modernità doveva essere molto misurata, chi vede l'opera certamente non riceve un pugno nell'occhio, il lavoro si sposa molto bene con il contesto. Fondamentale importanza l'hanno avuta il sacco e il leggio, legati strettamente alla storia di San Francesco. Questi due elementi sono presenti nella realizzazione dell'opera. Il sacco è nell'altare dove si sviluppa la mensa, mentre per quanto riguarda l'ambone abbiamo collocato un leggio, da dove viene proclamata la Parola. Sui lati dello stesso ci sono due tavole che ci riportano alle Tavole della Legge. Tutto il lavoro si sviluppa nello spirito francescano, con un linguaggio molto minimalista, ogni elemento è caratterizzato dal legame con un altro elemento, quindi c'è uno spirito unitario del lavoro, tutti con la stessa tipologia costruttiva.

Altre opere sacre?

Mio fratello realizzò un Cristo a Montaguto, abbiamo realizzato la cantoria a Castelfranci, e sempre a Castelfranci nella Chiesa della Madonna del Soccorso sto realizzando un'altra opera, ma la mia speranza è di completare la Chiesa di San Francesco.

Pellegrino La Bruna

L'Angolo del Sociologo a cura di Paolo Matarazzo

Amori virtuali adulti e l'amore reale...



Sempre più di frequente mi imbatto in persone adulte che instaurano rapporti telematici di cuore con presunti partner conosciuti sulla Rete e puntuali sono le delusioni che ne ricavano al primo incontro de visu. Le ragioni e i bisogni di tali scambi vanno ricercati nella storia individuale dei singoli protagonisti, storie quasi sempre caratterizzate, il più delle volte, da problematiche infantili di comunicazione non risolte o da vissuti negativi che si sono solidificati nella memoria emotiva. Non tutti conoscono i meccanismi della mente e le recenti acquisizioni scientifiche, tra le quali appunto la memoria emotiva.

Qualsiasi svalutazione è stata posta in essere nei confronti della persona, in età infantile, è destinata a sedimentarsi nei ricordi.

Da adulti, quando un evento richiama quel tipo di passato, legato alla svalutazione subita o ad un timore o ad un trauma vissuto, ci si ripropone nello stesso modo o si attivano meccanismi di copertura e difesa inconscia della relazione interpersonale de visu, per la qual cosa la relazione a distanza risulta essere più protettiva e rassicurante.

Entriamo in una delle tante storie:

“Ho chattato per qualche anno con un'amica conosciuta sulla Rete, le ho chiesto di incontrarla. Ci siamo visti in una stazione. Siamo andati l'uno verso l'altro, in contemporanea ci siamo fermati e abbiamo volto l'uno le spalle all'altra e viceversa. Siamo andati via. Fine triste di una storia triste”, così dichiara uno dei protagonisti. Si è portati probabilmente a non credere a questo tipo di accadimenti, eppure accadono.

L'invito di chi scrive è che chattare è divertente, ma non deve mai coinvolgere la sfera emotiva. Nel momento in cui ciò accade è sempre preferibile chiedere consiglio ad esperti della comunicazione emotiva.



paolomatarazzo.ilponte@gmail.com

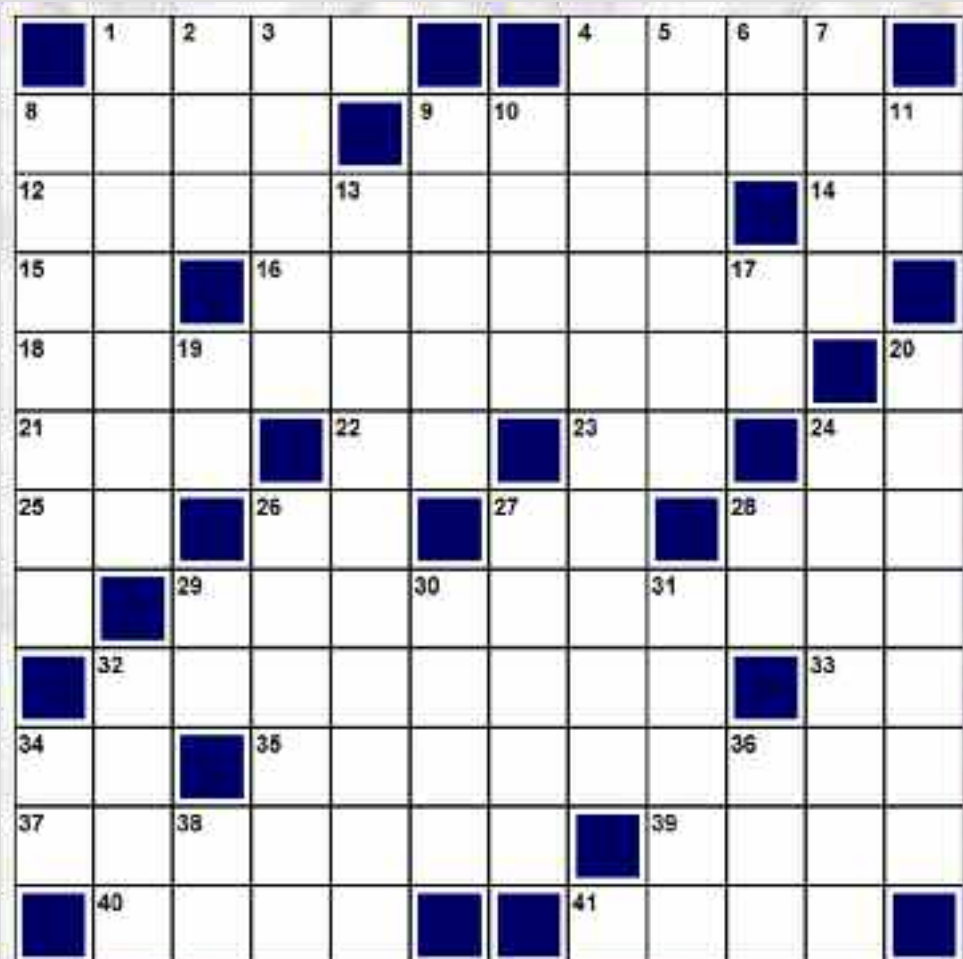
I RACCONTI di Antonietta Urciuoli

IL BOSCAIOLO



Tanti e tanti anni fa c'erano i lavoratori del legno, del ferro, della pietra, della creta e della pelle. Il boscaiolo apparteneva alla categoria dei lavoratori del legno, come carbonai, falegnami, carpentieri, carrai, costruttori di slitte, scale, portantine, ecc, ecc. Questo lavoro non poteva essere improvvisato, perché come tutti i lavori richiedeva molta competenza che si apprendeva grazie all'intelligenza, alla pratica e soprattutto alla buona volontà e alla voglia di apprendere in fretta, per poi lavorare autonomamente. Un tempo erano i genitori a pagare chi insegnava al proprio figlio un mestiere. Poiché a quei tempi lo stile di vita e di lavoro era patriarcale ed autoritario, al figlio non restava che ubbidire e lavorare dalla mattina alla sera, senza mai lamentarsi. Certamente vi ritornerà alla mente ciò che ci ripetevano i nostri nonni quando dicevano: “O mestiere s'adda robba co 'lluocchi” ed era proprio vero perché il giovane apprendista doveva imparare guardando e facendo tesoro di ciò che gli veniva detto. Quando il boscaiolo si recava nel bosco, non poteva lavorare da solo, aveva bisogno di aiuto, di manovalanza, perché non era cosa facile tagliare i tronchi con strumenti rudimentali, come l'ascia, la scure e l'accetta, la roncola e la sega. Oggi tutto è più facile. Grazie alla tecnologia, con le motoseghe,

in poche ore, si riesce a fare il lavoro di giorni. Il boscaiolo capeggiava un bel gruppo di uomini del luogo e tra di essi vi erano anche dei contadini che per alcuni mesi all'anno lavoravano nel bosco. Il gruppo, stando ai racconti di molti boscaioli, doveva essere molto affiatato perché il lavoro era tanto: si lavorava anche sotto la pioggia o con la tramontana. Non si concludeva solo nel taglio dei tronchi, che avveniva dopo un'attenta selezione del legno, ma consisteva in più fasi. Il boscaiolo non effettuava mai i tagli a casaccio, ma doveva necessariamente selezionare le piante, tenendo presente la loro altezza, la qualità del terreno, la capacità di crescita e di rinnovo degli alberi. Faceva abbattere le piante già mature, già scelte ed indicate dalla guardia forestale. Molti boscaioli ci hanno parlato di un periodo molto importante per il taglio che era a partire dalla luna di settembre. Era indispensabile seguire le fasi lunari, per un'ottima riuscita del legname. Secondo la tradizione, dopo aver segnato i tronchi da abbattere, si tagliavano sempre nello stesso giorno, cioè il 16 agosto. La vita del boscaiolo era dura e faticosa. Egli lasciava la sua famiglia ad aprile e ritornava a novembre. Tutti questi mesi li trascorreva nel bosco insieme al gruppo di operai che si era portato con lui. Per questo motivo, come già vi ho detto, il gruppo doveva essere affiatato perché dovevano stare insieme in montagna, lontano dai familiari, senza avere notizie di essi e lavorare, soprattutto con professionalità, perché non era facile comunicare gli ordini, dare segnali durante l'abbattimento. Bastava un segnale sbagliato per causare incidenti. Il bosco per mesi si animava di tante voci e di tanto in tanto si sentiva un forte schianto ed era allora che il tronco, privo di linfa, veniva giù, lasciando per sempre quel posto che l'aveva visto crescere. A questo punto vi ricorderete, certamente, la poesia di Trilussa il “Testamento di un albero”. Dopo il taglio degli alberi si procedeva ad allinearli e grazie a canali naturali che si trovavano ai fianchi della montagna si mandavano a valle. Quando non esistevano questi canali, bisognava costruire quelli artificiali per il deflusso a valle del legname. Quando quest'ultimo doveva essere trasportato al di fuori della vallata, il trasporto avveniva attraverso i corsi d'acqua. I periodi di maggior lavoro per i boscaioli sono stati dopo le guerre, quando bisognava ricostruire il nostro Paese ed il bosco fu fortemente sfruttato.



VERTICAL

- | | |
|---|---|
| 1. Può essere mancino | 1. Cura che porta alla guarigione |
| 4. Li aveva la zebra di Mina | 2. Uno dei sette peccati capitali |
| 8. Segue il pomeriggio | 3. Permette di orientarsi nella nebbia |
| 9. Organo dell'apparato digerente | 4. Ceramica bianca pregiata |
| 12. Lo è chi passa al nemico | 5. Somialianza delle cose empiriche alle idee |
| 14. Articolo indeterminativo | 6. Sì tedesco |
| 15. Divinità egizia | 7. Missile tedesco |
| 16. Famoso film di Federico Fellini | 8. Dono tradizionale natalizio |
| 18. Abitante di Ivrea | 9. Vi si fa il tifo |
| 21. Unità fotometrica di misura della luminanza | 10. Maschi adulti dei bovini |
| 22. Simbolo chimico del nichel | 11. Acceso |
| 23. Avverbio di luogo | 13. Insetto come l'ape e la formica |
| 24. Targa di Salerno | 17. Nota musicale |
| 25. Napoli sulle auto | 19. Lettera dell'alfabeto cirillico |
| 26. Ossido di carbonio | 20. Nel caso che, semmai |
| 27. Super Lusso | 24. Skilift |
| 28. Segno di pareggio | 26. Non volontari, nè liberi |
| 29. Schedina per pronostici sportivi | 27. Isola dell'Egeo |
| 32. fili elettrici | 28. Novantanove romani |
| 33. Officine Meccaniche | 29. A te |
| 34. Bologna | 30. Recipiente di pelle |
| 35. Razza di cane | 31. Non veloce |
| 37. Abitante di Asmara | 32. Il ... buco nella pelle |
| 39. Suonano in tre | 34. Le prime in Belgio |
| 40. Un noto lubrificante | 36. Gioielli |
| 41. Desiderio smodato, bramosia | 38. Articolo determinativo maschile |

		6	2	4			3	
	3						9	
2							7	
5			8				2	
		1				6		
	2				3			7
	5							3
	9						8	
	1			6	2	5		

a cura di Fabrizio Gambale

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali:17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 11.00 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30(est.), 9.00 (inv.), 18.00;19.00)
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali:18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.00, 18.30 Feriali:18.30
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdi ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali:18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 07.30 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 10.00 (centro caritas), 11.30 (Feriali:18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati Città Ospedaliera	Festive: 10.00 Feriali: 17.00
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

**Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica
notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino
inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00**

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi

3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300

0825292013/0825292015

Via Marino Caracciolo, 180/186
83042 - Atripalda (AV)

Cell.: 347 9495696 - 333 5409123

Tel. Uff.: 0825 623868

Email :

info@amicapubblicita.com

stampa@amicapubblicita.com

AmicaPubblicità & Servizi 

www.amicapubblicita.com



*Offerte
in Musica*

AMICA
Pubblicità & Servizi

STAMPA 10000 VOLANTINI
A5 F/R A COLORI E DISTRIBUZIONE
€ 290,00 + IVA

500 Bigliettini € 25,00 + IVA LOCANDINE A3 € 0,80 + IVA

**RICHIEDI IL TUO PREVENTIVO
SENZA IMPEGNI**

**E IN OMAGGIO
PER TE 100 BIGLIETTINI**

Professionalità, Discrezionalità, Solidarietà



ONORANZE FUNEBRI IRPINIA
Giordano e Benevento

AVELLINO 0825 74383

349 2359064

AVELLINO 0825 681536

349 2359085